

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 215 (50.024)

Città del Vaticano

venerdì 19 settembre 2025

Leone XIV ai partecipanti all'incontro promosso dal Celam, dalla Pontificia Accademia per la vita e dall'Istituto Giovanni Paolo II La famiglia canto di speranza e lampada accesa da Dio

Le famiglie siano un «canto silenzioso di speranza, capaci di diffondere con la loro vita la luce di Cristo, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra». È l'auspicio espresso da Leone XIV stamani, nell'udienza ai partecipanti all'incontro promosso dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), dalla Pontificia Accademia per la vita e dall'Istituto Giovanni Paolo II, e incentrato sul futuro della famiglia.

Al centro del discorso del Papa, la consapevolezza delle sfide affrontate oggi dalle famiglie e



che rappresentano «autentiche minacce» alla loro dignità, come ad esempio «la povertà, la mancanza di lavoro e di accesso ai sistemi sanitari, gli abusi sui più vulnerabili, le migrazioni, le guerre». Di qui, l'esortazione del Pontefice alle istituzioni pubbliche e alla Chiesa, entrambe responsabili di «cercare i modi per promuovere il dialogo e rafforzare gli elementi nella società che favoriscono la vita in famiglia e l'educazione dei suoi membri».

Un'ulteriore riflessione il vescovo di Roma

l'ha offerta sul tema della sinodalità: viverla in ambito familiare – ha rimarcato – «richiede il «camminare insieme»», condividere gioie e dolori, ascoltare l'altro e dialogare in modo rispettoso e sincero.

In quanto dono e compito, ha concluso Papa Prevoost, la famiglia va promossa nella corresponsabilità e nel protagonismo all'interno della vita sociale, politica e culturale.

PAGINA 2

Veto degli Usa a una tregua a Gaza

Al Consiglio di sicurezza dell'Onu no di Washington a una risoluzione che chiedeva a Israele anche la rimozione delle restrizioni all'ingresso di aiuti

NEW YORK, 19. Gli Stati Uniti – unico Paese – hanno posto il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che chiedeva un cessate-il-fuoco «immediato e permanente» nella Striscia di Gaza e il «rilascio incondizionato, dignitoso e immediato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas» dopo il terrificante assalto del 7 ottobre 2023.

La risoluzione denunciava anche la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza come «catastrofica» ed esortava Israele a «rimuovere immediatamente e incondizionatamente» tutte le restrizioni all'ingresso degli aiuti umanitari ai 2,1 milioni di palestinesi che vivono nel territorio e di garantirne la distribuzione sicura e senza ostacoli.

Il rappresentante statunitense, Morgan Ortagus, ha motivato il veto sostenendo che il testo «non condanna Hamas e non riconosce il diritto di Israele a difendersi e legittima ingiustamente le false narrazioni a beneficio di Hamas, che purtroppo hanno trovato credito in questo Consiglio di sicurezza». «Profondo rammarico e stupore» per il veto degli Stati Uniti è stato espresso dalla presidenza dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). Nabil Abu Rudeineh, portavoce del presidente palestinese, Abu Abbas, ha avvertito che il veto degli Stati Uniti «invia un messaggio pericoloso, incoraggiando Israele a continuare a commettere crimini e a sfidare il diritto e la legittimità internazionali», esortando quindi l'amministrazione di Washington a riconsiderare le proprie posizioni.

Dure critiche sono giunte anche da parte della Cina. Il rappresentante permanente di Pechino all'Onu, Fu Cong, ha accusato gli Usa di «avere abusato ancora una volta del potere di veto». «Il Consiglio di sicurezza ha compiuto ripetuti sforzi solo per essere ripetuti».

«Il Consiglio di sicurezza ha compiuto ripetuti sforzi solo per essere ripetuti».

SEGUE A PAGINA 5

Intervista con l'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, ricevuto in Vaticano da Leone XIV

L'importanza della voce del Papa per migranti e rifugiati

FRANCESCA SABATINELLI A PAGINA 5

Bailamme

Quella stazione nel nulla

di GAETANO VALLINI

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in un articolo del «Washington Post», ripreso da una rivista italiana. Parlava di un particolare «ufficio postale» situato ad Awashima, una remota isola nel sud del Giappone, dove ogni anno vengono spedite migliaia di lettere. Sono messaggi di dolore, di nostalgia o di speranza a destinatari che non hanno un indirizzo, spesso persone che non ci sono più. Parole che non avrebbero altro posto in cui andare e che offrono un sollievo, sia pure momentaneo, a chi le scrive.

A noi occidentali questa appare decisamente



una cosa bizzarra. Ma leggendo di questo singolare luogo mi è tornata alla mente un'altra storia del Paese del Sol levante, non meno stravagante.

SEGUE A PAGINA 7

Oggi pomeriggio nella basilica Lateranense
Il Papa apre l'anno pastorale della diocesi di Roma

Nel pomeriggio di oggi, Leone XIV si reca alla basilica di San Giovanni in Laterano per l'apertura del nuovo anno pastorale della Chiesa di Roma, con l'assemblea diocesana. Alle 18 il Pontefice presiede la liturgia della Parola; quindi consegna le linee pastorali, con le conclusioni attese per le 19.30.

All'incontro prendono parte parroci, vicari parrocchiali, rettori, cappellani, diaconi nonché tre laici per ogni parrocchia, e rappresentanti sia della Consulta delle aggregazioni laicali, sia degli istituti religiosi maschili e femminili.



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

UN FARO SULL'ALTROVE
A Bergantino, nell'alto Polesine,
l'incontro con il mondo dei giostrai

Là dove la vita gira

FLAMINIA CHIZZOLA
A PAGINA 8

ATLANTE

In fuga da guerre e povertà

Hanno lasciato Paesi colpiti da crisi politiche e sociali gli oltre 49 mila migranti sbarcati quest'anno sulle coste italiane



ALBANESE, GUARRERA, RICUPERO, COSTANTINI, WALTON E AFFATATO
NELL'INSERTO SETTIMANALE



Leone XIV ai partecipanti all'incontro promosso dal Consiglio episcopale latinoamericano, dalla Pontificia Accademia per la vita e dall'Istituto Giovanni Paolo II

La famiglia canto di speranza e lampada accesa della luce di Dio

Le famiglie siano un «canto silenzioso di speranza, capaci di diffondere con la loro vita la luce di Cristo, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra». È l'auspicio espresso da Leone XIV ricevendo in udienza stamani, venerdì 19 settembre, nella Sala del Concistoro, una quarantina di partecipanti all'incontro promosso dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), dalla Pontificia Accademia per la vita e dall'Istituto Giovanni Paolo II. Il convegno, incentrato sul futuro della famiglia, si è concluso oggi, dopo tre giorni di lavori. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione dall'originale spagnolo, il discorso di Papa Prevost.



Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Buongiorno, scusate se arrivo con un po' di ritardo, grazie per la pazienza. Condivideremo pochi momenti, ma è un piacere.

Sono lieto di accogliervi oggi nella casa di Pietro, la casa della Chiesa dove tutti dobbiamo sentirci una grande famiglia, riuniti attorno al fuoco del suo amore. Voi avete dialogato in questi giorni seguendo un metodo sinodale, riflettendo su alcune questioni di attualità che riguardano la vita familiare. Vivere la sinodalità nella famiglia richiede il "camminare insieme", condividendo sofferenze e gioie, dialogando in modo rispettoso e sincero, tra tutti i suoi membri, imparando ad ascoltarsi e a prendere le decisioni familiari importanti per tutti.

Seguendo questo tema, e

come direbbe il nostro amato Papa Francesco, vi propongo tre parole per riflettere insieme: *giubileo, speranza e famiglia*.

Giubileo, nell'Antico Testamento, evocava il ritorno: tornare alla terra, alla condizione originaria di uomini liberi, alle origini della giustizia e della misericordia di Dio (cfr. *Lv 25*). Oggi questo tornare dobbiamo leggerlo come una chiamata a ritornare al centro della nostra vita, a Dio stesso, al Dio di Gesù Cristo.

Il Giubileo ci invita anche a pensare alle nostre radici: alla fede ricevuta dai nostri genitori, alla preghiera perseverante delle nostre nonne che sgranavano il rosario, alla loro vita

semplice, umile e onesta che, come lievito, ha sostenuto tante famiglie e comunità. In esse abbiamo imparato che Gesù è la Via, la Verità e la Vita (cfr. *Gv 14, 6*). In Lui troviamo la nostra vera gioia: il giubilo di sapere a casa, nel luogo dove dobbiamo essere.

Il Giubileo della *Speranza* è un cammino verso l'incontro con quella Verità che è Dio stesso. Gesù, all'inizio della sua missione, descrive questo giubileo come anno di grazia (cfr. *Lc 4, 19*) e, dopo la resurrezione, invita i discepoli a "tornare in Galilea" (cfr. *Mt 28, 10*). Non dobbiamo cadere nel pericolo di fondare la nostra vita su sicurezze umane e su aspet-

tative mondane. Nell'ambito sociale potremmo tradurre questa tentazione nel tentativo di "vivacchiare", come diceva san Pier Giorgio Frassati (cfr. *Lettera a Isidoro Bonini, 27 febbraio 1925*) canonizzato di recente. Al tempo stesso, siamo consapevoli del fatto che oggi giorno ci sono autentiche minacce alla dignità della famiglia, come, per esempio, i problemi relativi alla povertà, la mancanza di lavoro e di accesso ai sistemi sanitari, gli abusi sui più vulnerabili, le migrazioni, le guerre (cfr. Francesco, *Esortazione apostolica post-sinodale Amoris laetitia*, nn. 44-46). Le istituzioni pubbliche e la Chiesa hanno la responsabi-

lità di cercare i modi per promuovere il dialogo e rafforzare gli elementi nella società che favoriscono la vita in famiglia e l'educazione dei suoi membri (cfr. San Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*, n. 8).

In questa ottica, possiamo intendere la *famiglia* come un dono e un compito. È fondamentale promuovere la corresponsabilità e il protagonismo delle famiglie nella vita sociale, politica e culturale, promuovendo il loro prezioso contributo nella comunità. In ogni figlio, in ogni sposa o sposo, Dio ci affida a suo Figlio, a sua Madre, come fece con san Giuseppe, per essere, insieme a loro, base, lievito e testimonianza dell'amore di Dio in mezzo agli uomini. Per essere Chiesa domestica e focolare dove arda il fuoco dello Spirito Santo, difonda a tutti il suo calore e inviti tutti a questa speranza.

San Paolo VI, nella sua celebre omelia a Nazaret, ha esortato a seguire l'esempio della Santa Famiglia, accompagnando, sostenendo l'altro nel silenzio, nel lavoro e nella preghiera, affinché Dio realizzi in lui il progetto di amore che gli ha riservato. Questo è l'amore che s'incarna in ogni vita nata alla fede dal battesimo e unta "per proclamare l'anno di grazia" a tutti, che incontrerà Gesù nell'Eucaristia e nel sacramento del perdono, che lo seguirà nella missione come sacerdote, come padre cristiano o come consacrato, fino all'in-

contro definitivo, fino alla meta della nostra speranza. Cari fratelli e sorelle, la conclusione di questa riflessione deve essere una chiamata all'impegno e a quella gioia traboccante che invade i discepoli nell'incontrare Gesù Risorto e li portò a proclamare il suo nome in tutta la terra. Sant'Agostino definiva questo "giubilo" come un gaudium che non si può esprimere a parole e che è proprio, soprattutto, dell'Ineffabile (cfr. *Commento al Salmo 94, 3*). Siano le nostre famiglie quel canto silenzioso di speranza, capace di diffondere con la loro vita la luce di Cristo, "perché la gioia del Vangelo - citando Papa Francesco - giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce" (Francesco, *Esortazione apostolica Evangelium*, n. 288).

È fondamentale promuovere la corresponsabilità e il protagonismo delle famiglie nella vita sociale, politica e culturale

lii gaudium, n. 288).

Affido tutti voi all'intercessione della Santa Famiglia di Nazaret, modello perfetto che Dio offre come risposta al grido disperato di aiuto delle famiglie. Imitandola, le nostre case saranno lampade accese della luce di Dio. Che il Signore vi benedica. Grazie.

Il Signore sia con voi.

Sia benedetto il suo nome.

Il nostro aiuto

è nel nome del Signore.

Vi Benedica Dio Onnipotente,

Padre, Figlio e Spirito Santo.

Amen.

Grazie.

Congratulations per il lavoro realizzato.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di ieri, giovedì 18, gli Eminentissimi Cardinali:

- Michael Czerny, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale;

- Jean-Marc Aveline, Arcivescovo Metropolitano di Marsiglia (Francia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Luciano Suriani, Arcivescovo titolare di Amaterno, Nunzio Apostolico in Bulgaria e Macedonia del Nord.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Iris Xiomara Castro Sarmiento, Presidente della Repubblica di Honduras, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Janusz Stanislaw Urbańczyk, Arcivescovo titolare di Voli, Nunzio Apostolico in Zimbabue.

Il Santo Padre ha nominato Consultori della Commissione per i Rapporti Religiosi con i Musulmani, presso il Dicastero per il Dialogo Interreligioso: il Reverendo Pa-

trick McInerney, Insegnante di Dialogo Interreligioso e Islam presso l'Istituto Cattolico di Sydney (Australia) e il Dottor Gianluca Parolin, Professore di Diritto presso l'«Institute for the Study of Muslim Civilizations at the Aga Khan University in London» (Gran Bretagna).

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Sinodo della Chiesa Arcivescovile Maggiore Siro-Malankarese ha eletto Vescovo Ausiliare di Trivandrum il Reverendo John Kuttyil, del Clero della medesima Arcieparchia, a cui il Santo Padre aveva concesso l'assenso previo e al quale ha assegnato la Sede titolare di Canata.

Nomina di Visitatore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Visitatore Apostolico per i fedeli siro-malankaresi residenti in Europa il Reverendo Kuriakose Thomas Thadathil, del Clero dell'Arcieparchia di Tiruvalla dei Siro-Malankaresi (India), elevandolo alla dignità episcopale e assegnandogli la Sede titolare di Mariamme.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa siro-malankarese.

John Kuttyil ausiliare di Trivandrum

Nato il 30 maggio 1982 a Kizhakketheruvu, dopo la formazione al St. Aloysius Minor Seminary e al St. Mary's Malankara Major Seminary, ha conseguito il dottorato in Diritto canonico orientale presso il Pontificio Istituto Orientale a Roma. Ordinato presbitero il 2 aprile 2008, è stato: parroco di varie comunità dell'arcieparchia di Trivandrum; segretario particolare dell'arcivescovo maggiore; rettore del Seminario minore dell'arcieparchia; rettore della basilica di St. Mary Queen of Peace; professore presso il St. Mary's Malankara Major Seminary; segretario della Commissione sinodale per le vocazioni; giudice e difensore del Vincolo presso il Tribunale ecclesiastico. Finora è stato parroco di St. John Paul II Syro-Malankara a Nalanchira e cancelliere dell'arcieparchia di Trivandrum.

Kuriakose Thomas Thadathil visitatore apostolico per i fedeli siro-malankaresi residenti in Europa

Nato il 27 marzo 1962 a Kottayam, dopo aver ricevuto la formazione ecclesiastica filosofica e teologica presso il St. Joseph Pontifical Seminary ad Alwaye, ha conseguito il Bachelor of Arts in Letteratura inglese presso l'Università di Calicut e ottenuto il dottorato in Liturgia presso la Facoltà di Scienze ecclesiastiche orientali del Pontificio Istituto Orientale a Roma. Ordinato presbitero il 30 dicembre 1987, è stato: parroco in varie comunità dell'arcieparchia di Tiruvalla; professore residente presso il St. Mary's Malankara Major Seminary nell'arcieparchia di Trivandrum; cerimoniere della Chiesa siro-malankarese (2001-2020); segretario della Commissione sinodale per la Liturgia (2005-2010); parroco nella circoscrizione di origine (2010-2017); direttore del Dipartimento di catechesi (2010-2013) e cancelliere (2013-2017) dell'arcieparchia; rettore del St. Mary's Malankara Major Seminary (2017-2020); segretario della Commissione sinodale per la Formazione seminaristica (2017-2020). Dal 2020 è coordinatore per la Pastorale della propria Chiesa *sui iuris* nel Regno Unito.

Udienza del Papa al presidente della Repubblica di Honduras



Nella mattina di oggi, venerdì 19 settembre, nel Palazzo Apostolico Vaticano, la Presidente della Repubblica di Honduras, Sua Eccellenza la signora Iris Xiomara Castro Sarmiento, è stata ricevuta in udienza da Leone XIV. Successivamente, ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul R. Gallagher, Segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Durante il colloquio in Segreteria di Stato, si è fatto riferimento alle buone relazioni tra l'Honduras e la Santa Sede. Ci si è poi soffermati sul ruolo sia della Chiesa che dello Stato nell'ambito sociale, educativo e della cura dei migranti.

Nel prosieguo della conversazione si sono toccati altri temi di comune interesse sull'attualità sociopolitica del Paese e della regione.

Domani in piazza San Pietro l'udienza con il Pontefice

Oltre quindicimila pellegrini per il Giubileo degli operatori di giustizia

Saranno oltre quindicimila gli operatori di giustizia provenienti da circa cento Paesi del mondo che domani, sabato 20 settembre, si riuniranno per vivere l'evento giubilare ad essi dedicato e che culminerà in piazza San Pietro alle 12 nell'incontro con Leone XIV.

Sempre in piazza, alle 10.30 l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, aprirà l'appuntamento con un saluto introduttivo alla *lectio* tenuta dal vescovo Juan Ignacio Arrieta, segretario del Dicastero per i Testi legislativi, sul tema «*Iustitia Imago Dei: l'operatore di giustizia, strumento di speranza*». Sarà disponibile per i pellegrini la traduzione simultanea tramite l'app Vatican Vox.



Al termine dell'udienza con il Pontefice, gli operatori di giustizia potranno compiere il proprio pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro fino alle 18.

Connessi al Giubileo, due eventi pomeridiani: alle 17 nel Palazzo della Cancelleria a Roma, la conversazione – su invito – con Samuel Alito, giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, e la *disputatio* presieduta alle 18.30 presso Palazzo Altemps a Roma dal canonista monsignor Patrick Valdrini.

In occasione dell'iniziativa vengono coinvolti quanti, a vario titolo, afferiscono al mondo della giustizia laica, canonica, ecclesiastica, dello Stato della Città del Vaticano, e della Curia romana: giudici, pubblici ministeri, magistrati, avvocati, operatori del diritto e personale amministrativo.

Oltre a numerose delegazioni da Italia, Spagna, Portogallo, Polonia, Francia, Stati Uniti, Canada, Brasile, Argentina, Messico, Colombia, Argentina, Cile, Australia, Nigeria, Perù e Filippine, prenderanno parte al Giubileo istituzioni, associazioni di categoria, facoltà giuridiche di università pontificie e cattoliche, e le Corti supreme di Francia, Stati Uniti, Brasile e Colombia.

Domenica 21 settembre

Il Papa presiede la messa nella parrocchia di Sant'Anna in Vaticano

Come reso noto oggi dalla Sala stampa della Santa Sede, il 21 settembre, XXV domenica del Tempo ordinario, alle 10, Leone XIV presiederà la celebrazione eucaristica nella parrocchia pontificia di Sant'Anna in Vaticano, dal 1929 affidata all'Ordine di Sant'Agostino.

Inizio della missione del nunzio apostolico presso l'Unione Europea

Giunto all'aeroporto di Bruxelles il 22 maggio scorso, l'arcivescovo Bernardito Auza è stato accolto dal nunzio apostolico in Belgio e Lussemburgo, l'arcivescovo Franco Coppola, dal vescovo Jean Kockerols, ausiliare di Mechelen-Brussel, dai monsignori John Baptist Itaruma, incaricato d'Affari *ad interim*, e In Je Hwang, allora collaboratore di ruolo della nunziatura, e dal cappellano dell'aeroporto.

Nei primi giorni dal suo arrivo, il rappresentante pontificio ha presentato copia delle lettere credenziali

alla signora Lucie Samcová-Hall Allen, capo del Protocollo del Servizio europeo per l'azione esterna (European External Action Service). Successivamente, il nunzio apostolico ha incontrato il Comitato permanente della Comece e compiuto visite di cortesia ai rappresentanti permanenti degli Stati membri dell'Unione europea, nonché ad altri Stati. Ha inoltre preso parte a diversi incontri istituzionali, tra i quali si segnalano quelli con il presidente della Corte di Giustizia dell'Unione europea, con alcuni giudici della medesima Corte, e del Tribunale dell'Unione. Si è altresì intrattenuo con i vicepresidenti del Parlamento europeo, i signori Javi López ed Esteban González Pons e la signora Antonella Sberna, nonché con il capo dei Servizi legali e direttore delle Comunicazioni dell'Unione, signor Herman van Rompuy, già primo presidente del Consiglio europeo.

In tutti gli incontri intrattenuti l'arcivescovo Auza ha avuto cura di richiamare l'attenzione degli interlocutori su temi di particolare rilievo per la Santa Sede, quali la promozione della pace e del dialogo, la tutela della famiglia e della vita, le que-

stioni legate alla migrazione, nonché problematiche di carattere sociologico, tra cui la demografia e la mobilità interna delle popolazioni europee, come pure l'importanza del dialogo interreligioso e interculturale e della prospettiva di allargamento dell'Unione europea.

Infine, l'11 settembre 2025, presso l'auditorium della Commissione europea, il rappresentante pontificio ha presentato le lettere credenziali al presidente del Consiglio europeo, il signor António Costa, e successivamente alla signora Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. Alla cerimonia, oltre ad altri 13 ambasciatori, hanno partecipato: la signora Maryem van Herreweghe, direttrice generale per gli Affari esteri del Consiglio europeo; la signora Veronika Muselova, consigliera del Consiglio europeo; il signor Gregor Sijon, capo del Protocollo del Consiglio europeo; il signor Ragnheidur Roubineau, capo del Protocollo del Servizio europeo per l'Azione esterna; la signora Lucie Samcová-Hall Allen, già incontrata dal rappresentante pontificio al momento della consegna preliminare delle copie delle lettere credenziali.

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre Leone XIV

5 OTTOBRE 2025

INDICAZIONI

Il 5 ottobre 2025, XXVII domenica del Tempo Ordinario, in occasione del Giubileo del Mondo Missionario e del Giubileo dei Migranti, alle ore 10.30, il Santo Padre Leone XIV presiederà la Celebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica di San Pietro.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica che potranno concelebbrare:

- i Patriarchi e i Cardinali, che si troveranno entro le ore 9.45 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé la mitra bianca damascata;
- gli Arcivescovi e i Vescovi, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro

il 1° ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, che si troveranno entro le ore 9.30 nella Cappella di San Sebastiano, portando con sé amitto, camice, cingolo e mitra bianca semplice;

– i Presbiteri, muniti di apposito biglietto richiesto a quest'Ufficio entro il 1° ottobre attraverso la procedura indicata nel sito <https://biglietti.liturgiepontificie.va>, fino a disponibilità di posti, che si troveranno entro le ore 9.30 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola verde.

Città del Vaticano, 19 settembre 2025

✠ DIEGO RAVELLI

Arcivescovo titolare di Recanati
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Alonso de Orozco e la riforma della Chiesa come rinnovamento interiore

Un cuore che loda

di PIERANTONIO PIATTI*

Alabanza, lode al Signore per la sua provvidenza e per la sua misericordia è la disposizione interiore che intesse la longeva e feconda esistenza del frate agostiniano Alonso de Orozco (1500-1591), dichiarato Venerabile da Clemente XII il 5 agosto 1732, beatificato da Leone XIII il 15 gennaio 1882 e canonizzato da Giovanni Paolo II il 19 maggio 2002. Tra i protagonisti del *Siglo de Oro* spagnolo, per il suo pionieristico utilizzo anche della lingua vernacolare, sul versante della riflessione teologica e della produzione omiletica e ascetica, frate Alonso alimenta il suo decisivo impegno per la riforma dell'Ordine e della Chiesa di un esigente afflato spirituale, che lo rende uno dei testimoni più autorevoli della rinascita della vita religiosa nell'Età Moderna. I tre libri delle sue *Confesiones*, vergati a ottant'anni su imitazione del Maestro sant'Agostino, costituiscono un canto di gratitudine al Padre celeste, dedicati segnatamente il primo alla creatura umana che col battesimo si fa cristiana, il secondo al cammino di perfezione del cristiano nella vita religiosa e il terzo *all'excelsus charitatis* di Gesù Cristo per l'umanità, pegno di salvezza e certezza di misericordia. Nel *Prologo*, rivolgendosi al Salvatore – «Rey y gloria mia» –, frate Alonso licenzia l'opera autobiografica per testimoniare «las muchas misericordias que usastes conmigo», affinché se essa «viniere a manos de algunos fieles, os den gracias y os alaben Señor por lo bueno y santo, que conmigo obrastes» (*Confesiones*, Madrid 1620, pp. 21-v).

Ordinato presbitero nel 1527 e prolifico predicatore dal 1530, egli fu priore dei conventi di Sorria (1537-1540), Medina del Campo (1540-1541), Siviglia (1542-1544), Granada (1545-1547), Valladolid dal 1551 al 1554, quando venne nominato dall'imperatore Carlo V predicatore reale, per poi seguire la Corte a Toledo e nel 1561 a Madrid, ove dal 1589 egli risiedette in un'umile cella del convento di S. Felipe el Real, divenendo *el bendito*

padre Orozco e el santo de San Felipe per il popolo madrilenio, che beneficia della sua operosa carità e della sua provvida taumaturgia. Tra le violente turbolenze nell'orizzonte ecclesiale coevo, frate Alonso orienta la sua poliedrica missione a un confidente abbandono all'amore del Signore: «O mi buen Jesus que exceso de amor este enfermar vos para sanarme a mi, moris para que yo viva: o fuego de amor que siempre ardeis, encended mi corazón con esse fuego de caridad, para que con todas mis entrañas, a



Bartolomé González, «Alonso de Orozco emette i voti religiosi nelle mani di san Tommaso da Villanova» (1624, particolare)

vos solo ame, adore y sirva» (*Confesiones*, lib. III, pp. 54v-55r). Novizio nel 1522 nell'atelier spirituale e missionario di S. Agustín di Salamanca, ove emette i voti il 9 giugno 1523 nelle mani di Tommaso da Villanova, frate Alonso è figlio illustre del celebre convento *de los santos*, che diede all'Ordine tre canonizzati – Giovanni da Sahagún, Tommaso da Villanova e lo stesso Alonso – e molti religiosi in fama di santità come il Venerabile Luis de Montoya, suo maestro di noviziato, numerosi cattedratici salmanticensi, letterati e teologi del calibro di Luis de León, e un centinaio di missionari in America, tra i quali frate Alonso avrebbe desiderato essere annoverato, agognando finanche al martirio. Ma la Provvidenza lo vuole in Spagna per la riforma dell'Ordine e della Chiesa: nel 1547 l'artrite gli impedisce di oltrepassare le Canarie, mentre si dirige in Messico con un manipolo di coraggiosi confratelli. Tra i presenti nel 1541 all'unione nella Provincia Spagnola di Os-

servanza delle Province dell'Ordine di Castiglia e Andalusia, e nonostante i numerosi incarichi da superiore, il suo confratello Juan Márquez, nella *Vita* di frate Alonso pubblicata a Madrid nel 1648, intuì finemente la sua profonda tensione spirituale, in una ricerca mai sazia di perfezione evangelica: la sua vita fu «parca en el sustento, reformada en el vestido, corta en el sueño y larga en asperezas y rigores. Siempre duró en este tesón. Toda su vida fue un perpetuo noviciado».

Alonso de Orozco propone una mistica fondata sul realismo evangelico che accompagna l'inquietudine umana al porto della speranza cristiana grazie a una profonda vita interiore corroborata dai sacramenti della Chiesa. Partecipe del rovello spirituale del proprio tempo, scrupoli di coscienza avevano afflitto anche frate Alonso per ben trent'anni: «la guerra (...) que mi anima padecio casi treinta años» (*Confesiones*, lib. II, p. 48r). Da essi, egli aveva trovato sollievo nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e nel sacramento della riconciliazione: «en dos tiempos callava este perro importuno (...) y era quando me confessava para celebrar, y en el santo altar diziendo Missa: bendita sea vuestra Misericordia (...). Sea vuestro nombre santificado, que ha mas ya de veinte años, que aquellos bramidos por vuestra gran misericordia cesaron, sintiendo una serenidad y paz, que sola vuestra mano la pudo obrar» (*Confesiones*, lib. II, pp. 47r-49v). Una mistica contemplativa e apostolica è l'eredità di Alonso de Orozco, nella sapienziale sintesi agostiniana illustrata il 15 settembre scorso da Papa Leone XIV al 188° Capitolo generale dell'Ordine: «l'interiorità non è una fuga dalle nostre responsabilità personali e comunitarie, dalla missione che il Signore ci ha affidato nella Chiesa e nel mondo, dalle domande e dai problemi urgenti. Si rientra in sé stessi per poi uscire in modo ancora più motivato ed entusiasta nella missione».

*Segretario del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Il 19 ottobre la canonizzazione di suor Troncatti Una dolce testimone del Signore

di DONATELLA COALOVA

«**M**i dite di non chiedere di andare alla missione? Non lo chiedo perché voglio proprio fare la Santa Volontà di Dio. Ma se i miei Superiori mi mandano, con tutto il cuore ci vado, il mio pensiero l'ho sempre alla missione» scrisse ai familiari suor Maria Troncatti (1883-1969). Certo, il distacco dagli amati genitori per lei fu doloroso, ma trovava forza nel Crocifisso. In un suo quadernetto aveva scritto: «Signore, cosa vuoi da me? Tu parli all'anima e le fai sentire l'invito: "Vieni, seguimi". Il tuo grido straziante dalla croce risuona nel mio cuore e lo infiamma di ardente amore. Sì, voglio placare la tua sete, Signore, e, assetata io stessa di anime, voglio farti conoscere in terre lontane». Fedele ai suoi propositi, in 47 anni di servizio alla popolazione *shuar*, in Ecuador, fu per tutti una vera mamma, premurosa, sempre disponibile, pronta ad accogliere i bambini che nessuno voleva. Mise a disposizione dei malati le sue competenze nel campo infermieristico, come già aveva fatto durante la I guerra mon-

di madre Chiara conclude: «Papa Leone XIV, riflettendo sulla parabola del Buon Samaritano, metteva in evidenza che prima di essere credenti, siamo chiamati ad essere umani, e proprio questo essere umani, cioè compassionevoli di fronte alle fragilità, alle debolezze, alle ferite, alle situazioni di bisogno, diventa un'opportunità per testimoniare il Vangelo con credibilità e contagio. Così è vissuta suor Maria Troncatti, sempre in uscita, profondamente umana e perciò vera missionaria secondo il Cuore di Dio».

Questa canonizzazione avviene mentre l'Istituto celebra il triennio di preparazione al 150° della Prima spedizione missionaria, «Adesso è il tempo di ravvivare il fuoco - 150° delle missioni FMA». La prima spedizione missionaria, infatti, iniziò il 14 novembre 1877, diretta verso l'Uruguay. Suor Ruth del Pilar Mora, consigliera generale per le missioni, aprendo a fine agosto il corso online di formazione per le coordinatrici e per le missionarie FMA, ha detto: «Quando abbiamo programmato questo triennio, non pensavamo che il Signore ci avrebbe proprio concesso nella sua Provvidenza questo grande dono della canonizzazione di suor Maria Troncatti. Per noi avere una Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria canonizzata dopo madre Mazzarello è un grande segnale di coinvolgimento e di impegno a tutti i livelli della missionarietà». Durante il corso onli-



diale, quando era stata croce-rossina. Negli scontri fra coloni e autoctoni, fu un angelo di pace, che si offrì a Dio come vittima di riconciliazione.

Fu un'ottima catechista ed educatrice, una dolce testimone del Signore, col rosario costantemente in mano.

La sua canonizzazione, il prossimo 19 ottobre, colma di gioia la Famiglia salesiana. In un recente video-messaggio, la superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, madre Chiara Cazzuola, esclama: «Sono convinta che l'imminente canonizzazione di suor Maria Troncatti sia per tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice una grazia straordinaria, una chiamata a rinnovarci per continuare, con coraggio e gioia, il cammino di santità che oggi Dio ci chiede di percorrere». Dopo aver presentato le caratteristiche di suor Troncatti, «una donna felice e fedele, realmente appassionata di Gesù e per Gesù»,

ne, è anche intervenuta suor Francesca Caggiano, vicepostulatrice della causa. Fra le varie iniziative in vista della canonizzazione, oltre a numerosi incontri, momenti di meditazione e preghiera, va segnalata la benedizione e la posa della prima pietra del santuario santa Maria Troncatti a Sucù, in Ecuador, lo scorso 24 agosto. Sempre a Sucù, nel luogo dove suor Troncatti morì, è stata posta una croce. Realizzata anche una statua che raffigura la religiosa. Nel suo paese natio, Corteno Golgi, nel bresciano, molto seguito l'evento "In cammino sui sentieri di suor Maria Troncatti", a cui hanno preso parte anche le novizie FMA. A Nizza Monferrato, è stata allestita una mostra sulla vita missionaria salesiana. Tutto da visitare il sito mariatroncatti.org. Molte le pubblicazioni e i documentari dedicati alla grande missionaria, fra cui anche una vita a fumetti per i più piccoli.

L'appello di padre Faltas, direttore delle scuole della Custodia di Terra Santa, in un video ai media vaticani I bambini di Gaza per il terzo anno senza scuola

di ROBERTO PAGLIALONGA

«**È** iniziato il terzo anno senza scuola a Gaza». Gli edifici sono stati tutti distrutti, «e ora non sono più luogo di istruzione e di crescita». La denuncia arriva da padre Ibrahim Faltas, frate francescano, direttore delle scuole della Custodia di Terra Santa. In un video inviato ai media vaticani il religioso spiega che «dal 7 ottobre le scuole sono servite come rifugio» contro i raid israeliani, ma poiché anche questi luoghi di riparo sono stati rasi al suolo, ora non c'è più «né istruzione né possibilità di salvezza». Ai bambini della Striscia, aggiunge Faltas con la voce scossa dall'emozione, «sono stati impediti i diritti essenziali dell'infanzia: lo sviluppo fisico e mentale, il gioco, l'istruzione, i sogni, il futuro». A inizio agosto l'Unicef ha stimato in oltre 18.000 i bambini rimasti uccisi dai bombardamenti e dalle operazioni militari dell'Idf in questi 23 mesi di conflitto. Una media di 28 minori al giorno. Secondo le autorità sanitarie palestinesi, più di 42.000 bambini risultano feriti, mentre il Comitato Onu sui diritti delle persone



con disabilità segnala almeno 21.000 piccoli rimasti invalidi a vita. Ma moltissimi sono ancora quelli dispersi o sepolti sotto le macerie.

In Cisgiordania, invece, attualmente «è ripreso il normale percorso scolastico», anche se rimangono «le gravi difficoltà» che si vivono in tutta la Terra Santa. La Custodia ha numerosi istituti educativi, oltre che a Gerusalemme, anche a Betlemme e Gerico. In queste aree la situazione

«è migliore rispetto a Gaza, ma pure qui si soffre», sottolinea Faltas: per la mancanza di lavoro, per le limitazioni della libertà di movimento, per gli accresciuti livelli di povertà. «I genitori sono molto preoccupati per il futuro dei loro figli. E anche i bambini della Cisgiordania sono spaventati per i loro amici della Striscia o hanno paura per i loro cari che sono a casa mentre loro si trovano a scuola». Qual è il senso di tutta questa violenza? «Come vivranno questi piccoli, se riusciranno a sopravvivere?», si chiede il francescano. Perché «a intere generazioni, a Gaza, è stato cancellato il passato, è stato reso impossibile il presente, è stato oscurato il futuro». Il video si chiude con la speranza «che tutta questa disumana situazione abbia presto fine». Con la preghiera affinché «i bambini di Gaza, della Cisgiordania, ma di tutti i paesi in guerra, possano tornare a vivere in pace e sicurezza». E con l'appello: «Vogliamo la fine di questa guerra!». Perché «i bambini sono il nostro futuro e il futuro dell'umanità». E anche nella Striscia, come in tutto il mondo, essi «hanno diritto a vivere in serenità».

La Comece invita l'Ue a rafforzare l'impegno economico destinato alla formazione Più finanziamenti per l'istruzione dei giovani in Europa

di GIOVANNI ZAVATTA

Portare gli investimenti nell'istruzione, nella cultura e nella gioventù «a un livello superiore» in modo che l'Ue possa offrire «un ambiente favorevole e socialmente coeso» affinché tutti i suoi cittadini si formino e diventino, ciascuno, individui consapevoli del proprio ruolo indispensabile per il bene comune: è questa, in estrema sintesi, la richiesta che la Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece) formula nel documento *Dare and care to invest in the future*, pubblicato nei giorni scorsi.

Si tratta di un contributo alla consultazione pubblica della Commissione europea sul Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2028-2034, incentrato su istruzione, formazione e solidarietà transfrontaliere, giovani, media, cultura, settori creativi, valori e società civile. È un invito a «osare», a investire di più - anche e soprattutto in termini di bilancio - sulla formazione delle nuove generazioni e, quindi, sul futuro del Vecchio continente. Il testo è stato elaborato dalla Comece sulla base dei contributi ricevuti dai membri della sua Commissione cultura e istruzione e della sua Piattaforma giovanile.

«Le attuali sfide che l'Unione europea si trova ad affrontare, insieme all'ascesa di potenze globali concorrenti, richiedono la disponibilità ad assumere un ruolo di leadership nel mondo», esordisce il

documento, ma «una narrativa basata solo su crescita, competitività e occupazione rischia di escludere un aspetto importante dell'istruzione e della formazione: lo sviluppo integrale della persona». Per la Comece i programmi devono mirare appunto allo sviluppo integrale di ogni essere umano, «affrontando tutte le dimensioni della vita e ogni tipo di abilità e competenza». Citando i principali programmi educativi e culturali europei (Erasmus+, Horizon Europe, Creative Europe, European Solidarity Corps) essi sono diventati «pilastri essenziali della cooperazione, dell'identità e dell'innovazione» perché non si limitano a promuovere programmi di mobilità o scambi culturali ma «sostengono attivamente le priorità strategiche dell'Ue in materia di competitività, democrazia e sicurezza». Difendere questi principi diventa ancora più importante, sostengono i vescovi, «in un momento in cui valori europei come la dignità di tutte le persone e lo stato di diritto vengono messi in discussione da diversi paesi membri».

Attualmente solo lo 0,2 per cento del bilancio Ue 2021-2027 è assegnato alla cultura: si tratta di una quota minima, si osserva nel documento, «in netto contrasto con il ruolo centrale che lo scambio cultu-

rale svolge nella costruzione di società inclusive, nella promozione della partecipazione civica e nella preparazione dei giovani europei alle sfide di un mondo in rapida evoluzione». Secondo la Comece la persistente carenza di finanziamenti mette a rischio il futuro dei programmi di istruzione e cultura e quindi il rafforzamento del sostegno e dell'impegno finanziario «non può essere ulteriormente rinviato». Viene sottolineata la necessità di dare priorità

dibattito pubblico (come nel caso dei migranti).

Uno degli obiettivi è di non sbilanciare la partecipazione verso i paesi con maggiori risorse, con il rischio di ridurre rappresentatività ed efficacia. I finanziamenti dell'Ue contribuiscono ad allineare le strategie nazionali, ampliandole, specialmente in settori come la trasformazione digitale, l'inclusione, la sostenibilità e l'innovazione. La Comece cita un caso italiano per mostrare «persistenti problemi di disparità e scarsi risultati scolastici» in alcune regioni dell'Unione europea. In Italia le regioni meridionali affrontano ancora problemi di scarso rendimento scolastico: il 42 per cento degli studenti non possiede sufficienti competenze di lettura e il 53 ha risultati insufficienti nelle competenze nu-



Alcuni rappresentanti della piattaforma giovanile della Comece

meriche, contro rispettivamente il 30 e il 38 per cento a livello nazionale. Un divario causato principalmente «dall'abbandono scolastico precoce». Una quota maggiore di finanziamenti e budget dedicati al calo del rendimento scolastico e alle sue cause socio-economiche sarebbe utile, secondo i vescovi, per colmare il divario educativo tra paesi sviluppati e regioni sottosviluppate degli stati membri.

Un divario causato principalmente «dall'abbandono scolastico precoce». Una quota maggiore di finanziamenti e budget dedicati al calo del rendimento scolastico e alle sue cause socio-economiche sarebbe utile, secondo i vescovi, per colmare il divario educativo tra paesi sviluppati e regioni sottosviluppate degli stati membri.



In fuga da guerre e povertà

Hanno lasciato Paesi colpiti da crisi politiche e sociali gli oltre 49 mila migranti sbarcati quest'anno sulle coste italiane
Nel cuore del Mediterraneo «con gli stessi sogni e le stesse speranze»

di BEATRICE GUARRERA

Un mare di speranza che può diventare però un mare di morte, che inghiotte sogni, anime, futuro. Questo è il Mediterraneo, in cui sono scomparse almeno 32.702 persone dal 2014 secondo i dati del Missing migrants project, un'iniziativa dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). La stessa organizzazione ha documentato oltre 2.400 morti nel *Mare nostrum* nel 2024. Un dato allarmante che non sembra vedere una rilevante inversione di tendenza nel 2025 per quanto riguarda la rotta del Mediterraneo centrale, considerata «la più mortale del mondo» sul sito dell'Oim. Nonostante l'attenzione dei media globali sia

concentrata sulle aree di conflitti, infatti, continuano ogni giorno e ogni notte le traversate delle persone migranti che partono dalle coste del nord Africa e continuano anche i naufragi, che provocano morti e dispersi, e i salvataggi. Il più recente registrato è quello riferito ieri da Alarm phone, secondo cui la barca a vela "Imara" avrebbe assistito 37 migranti che si trovavano alla deriva su un gommone in acque Sar maltesi, tratti in salvo poi dalla guardia costiera italiana che li ha condotti a Lampedusa. Proprio per l'isola siciliana Papa Leone XIV ha avuto di recente parole di gratitudine, nel video messaggio diffuso venerdì 12 settembre, in occasione della presentazione della candidatura del progetto "Gesti dell'accoglienza" alla lista del

Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco. Grazie a coloro che «hanno mostrato e mostrano il sorriso e l'attenzione di un volto umano a persone sopravvissute nel loro viaggio disperato di speranza. Voi siete – ha detto il Pontefice – un baluardo di quell'umanità che le ragioni gridate, le paure ataviche e i provvedimenti ingiusti tendono a incrinare. Non c'è giustizia senza compassione, non c'è legittimità senza ascolto del dolore altrui». Il Santo Padre ha rimarcato la necessità di contrapporre alla «globalizzazione dell'impotenza», una «cultura della riconciliazione»: «Bisogna riparare ciò che è infranto, trattare con delicatezza le memorie che sanguinano, avvicinarci gli uni agli altri con pazienza, immedesimarci nella storia e nel dolo-

re altrui, riconoscere che abbiamo gli stessi sogni, le stesse speranze. Non esistono nemici: esistono solo fratelli e sorelle». Un invito forte dunque a costruire dialogo e ponti tra i popoli, rimarcato anche nell'intervista concessa alla giornalista di Crux, Elise Ann Allen, in cui ha confessato la sua preoccupazione sul tema dei migranti. A tal proposito Leone XIV ha richiamato la lettera inviata lo scorso febbraio da Papa Francesco a tutti i vescovi degli Stati Uniti nella quale si chiedeva di accogliere coloro che arrivavano nel Paese in cerca di una vita migliore e si ricordava: «Il Figlio di Dio, nel farsi uomo, ha scelto anche di vivere il dramma dell'immigrazione». Da lì l'esortazione «a non cedere a narrative che discriminano e causano inutili sof-

ferenze ai nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati» e la chiamata «a vivere in solidarietà e fratellanza».

Si tratta di appelli quanto mai attuali, visti i dati degli arrivi in Italia, che testimoniano un dramma tutt'altro che risolto. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno in Italia, sono oltre 49.000 le persone sbarcate nel 2025. I numeri, aggiornati al 18 settembre, offrono informazioni preziose sui migranti che arrivano da Paesi con situazioni politiche e sociali instabili. La lista, in continuo aggiornamento, riporta, mentre scriviamo, cinque Paesi in testa: Bangladesh, con il 30% delle provenienze, Egitto con il 14%, seguito da Eritrea, Pakistan, e Sudan (ri-

Dall'Egitto segnali di una graduale ripresa economica

Atlante

Dopo circa due anni di turbolenze in campo economico e finanziario, che hanno fatto temere per la stabilità politica e sociale del Paese, l'Egitto ha registrato negli ultimi mesi dei dati positivi grazie al rispetto delle condizioni imposte dal Fondo monetario internazionale (Fmi). Il Paese nord africano sta attraversando una fase di ripresa, con previsioni di crescita del Pil del 3,8% per l'anno fiscale 2025-2026 e un aumento del 4,77% nel primo trimestre del 2025 rispetto all'anno precedente. Questa tendenza è sostenuta dall'aumento delle



rimesse degli egiziani all'estero, dalla crescita dei proventi del turismo e da investimenti stranieri, come quelli legati al settore portuale. L'economia egiziana, tuttavia, rimane fragile a causa dell'instabilità regionale, che vede tra le altre cose il Paese molto esposto ai flussi dei rifugiati in arrivo dal confine meridionale dove infuria la guerra in Sudan.

L'economia egiziana sembra tirare, per il momento, un sospiro di sollievo dopo anni difficili. Questo andamento – come messo in evidenza di recente in un'analisi pubblicata dall'Istituto

Grazie ai corridoi umanitari di Caritas italiana

Altri 41 rifugiati accolti in Italia



Sono quarantuno le persone arrivate in Italia, attraverso la Giordania, provenienti da Yemen, Sudan e Somalia, accolte, oggi, venerdì 19 settembre, a Trieste, Pescara, Capua, Teggiano, Teano e Cerreto Sannita. Si tratta di una nuova tappa di vita per le persone accolte e per le comunità che danno loro il benvenuto, grazie ai corridoi umanitari che sono un modo sicuro per dare protezione a chi scappa da guerre e persecuzioni. Questo nuovo percorso è iniziato all'aeroporto di Fiumicino, dove undici famiglie di persone rifugiate hanno incontrato gli operatori delle sei Caritas diocesane che ne accompagneranno

mostrazione che può essere un modo efficace di rispondere almeno al grido di aiuto di chi è a rischio della propria vita.

«Giorni permeati da volti, storie e speranze: abbiamo incontrato donne e uomini rifugiati. Nei loro racconti – spiegano gli operatori – si sono intrecciati guerra e persecuzioni, studi interrotti e famiglie divise, torture e discriminazioni. Ma soprattutto abbiamo raccolto sogni di futuro: desiderio di pace, di lavoro, di normalità, di poter tornare a volare con ali che la violenza aveva spezzato». Nei colloqui si verificano i requisiti per l'accesso ai corridoi umanitari verso l'Italia, «una via sicura e legale, che permetterà a queste persone di ricominciare a vivere con dignità».

La sperimentazione condotta da diverse diocesi italiane dimostra che i corridoi umanitari sono anche uno strumento che favorisce l'accoglienza e la convivenza e sono anche un'occasione che permette alle comunità di riflettere su loro stesse.

Da diversi anni, la Chiesa italiana attua, attraverso le comunità diocesane coinvolte nell'accoglienza, il progetto dei «Corridoi umanitari», che consentono l'arrivo in Italia di profughi in condizioni di particolare disagio, a causa di malattie, guerre o persecuzioni nei loro Paesi.

A questo si aggiunge, da qualche anno, l'impegno per i «Corridoi universitari», realizzati in collaborazione tra Caritas Italiana, le Caritas diocesane e le Università, con l'obiettivo di garantire a giovani studenti rifugiati un percorso di ingresso regolare e sicuro per proseguire gli studi universitari in Italia e inserirsi nella vita accademica e nel tessuto sociale locale. (francesco ricuperò)

La resilienza dei piccoli tra guerra, fame e colera. Parla il capomissione di «Cooperazione Internazionale»

Sudan sotto assedio

di SARA COSTANTINI

Il conflitto che devasta il Sudan da oltre due anni ha ridotto in macerie un intero Paese, e a pagarne il prezzo più alto sono, come sempre, i più vulnerabili: i bambini. Chiara Zaccone, capo missione Coopi (Cooperazione Internazionale) in Sudan, ogni giorno vive la sulla propria pelle il dolore e la lotta per la sopravvivenza di chi non ha più nulla. La sua testimonianza, raccolta dai media vaticani, è quella di chi ha visto la speranza lentamente dissolversi, ma anche quella di chi continua a lottare per aiutare i più deboli.

Zaccone spiega la devastante situazione in cui si trovano i bambini sudanesi: «Il Sudan sta attraversando una delle peggiori crisi umanitarie al mondo. Più di 30 milioni di persone hanno bisogno di aiuto, e la maggior parte sono bambini». Sono i più piccoli, infatti, le prime vittime di un conflitto che sembra non finire mai. Ogni giorno, migliaia di bambini perdono la vita, non solo a causa dell'atrocità della guerra, ma anche a causa della fame e della malnutrizione.

A El-Fasher, città assediata da quasi due anni, la vita quotidiana è diventata un incubo: «La popolazione fatica a procurarsi anche un solo pasto al giorno. Le famiglie sopravvivono grazie alle «community kitchen», ma il prezzo del cibo è altissimo e la malnutrizione acuta, soprattutto tra i minori, è un problema diffuso», dice. È un circolo vizioso che schiaccia le persone più fragili: i bambini, privati di cibo e acqua, muoiono in silenzio, senza che il mondo li ascolti.

«Recentemente, un gruppo di circa 100 persone è fuggito da El-Fasher. Hanno camminato per 20 giorni, attraversando il deserto e il Sudan con mezzi di fortuna, raccontando violenze incredibili e sofferenze estreme. Molti sono stati costretti a mangiare foglie e semi perché lì ormai il cibo era quasi finito» racconta ancora Zaccone.

La sofferenza dei più piccoli è inconcepibile. «Nel 2025 l'assedio di El-Fasher si è intensificato. Oltre 250.000 civili sono intrappolati, di cui 150.000 sono bambini». Eppure, nonostante la guerra, ha affermato nella sua testimonianza dal campo, c'è chi non si arrende. «Le madri lottano con ogni forza per tenere in vita i loro figli, anche quando non c'è nulla da mangiare».

E come se la guerra non bastasse, nel Sudan dilaga anche una pesante epidemia di colera. Dal 2023 ha colpito in modo devastante il Paese. «A El-Fasher si registrano ogni giorno decine di casi e, purtroppo, anche diverse vittime. La carenza di acqua potabile e la precarietà dei servizi igienici nei campi sfollati sono tra le cause principali della diffusione del colera», spiega la capomissione. La sanità è collassata e «solo il 25% delle strutture sanitarie del Paese è ancora operativo».

Mentre il Paese è sprofondato nel baratro, anche l'istruzione dei bambini è stata annientata. «Molte scuole sono state trasformate in rifugi per sfollati.

In alcuni luoghi dell'est, si è tentato di aprire scuole temporanee, ma molti bambini hanno perso almeno un anno e mezzo di istruzione». Nei campi di sfollati, i bambini non possono più sognare il futuro. La guerra ha rubato loro il diritto di crescere, di imparare, di sperare. A El-Fasher, dove l'assedio

«Più di 30 milioni di persone hanno bisogno di aiuto, e la maggior parte sono bambini», afferma Chiara Zaccone, capo missione di Coopi in Sudan

è totale, «non ci sono scuole. I bambini non hanno accesso all'istruzione».

In uno dei campi di sfollati, Zaccone ha raccolto una storia drammatica, impossibile da dimenticare. «In questi

villaggi molte famiglie sono composte da madri sole con 4-5 figli. Abbiamo attivato dei progetti di «cash for work», in cui uomini e donne hanno scavato canali di drenaggio per proteggere le tende dalle piogge. Un giorno ho incontrato una donna con tre figli, che era fuggita dalla capitale del Paese, Khartoum. Il marito era stato arrestato, e lei aveva già cambiato campo due volte prima di arrivare lì in quel villaggio. Quel giorno, finalmente, grazie al lavoro svolto, ha potuto comprare del cibo per i suoi figli, dopo due settimane di digiuno». In questa storia c'è tutta la resilienza di chi, nonostante il dramma che si sta vivendo, continua a sperare. «Sono racconti di una sofferenza estrema, ma anche di una forza incredibile», commenta la capo missione del Coopi. Che fa un appello disperato: «Abbiamo bisogno di continuare a parlare di ciò che sta accadendo qui. Abbiamo bisogno di raccontare la sofferenza della popolazione civile, che è la più colpita dalla

Insicurezza, difficoltà economiche e cambiamento climatico

Le molteplici sfide del Pakistan

di ANDREA WALTON

Il Pakistan, una delle nazioni musulmane più popolate al mondo e potenza regionale del continente asiatico, è segnato da molteplici problematiche che ne inibiscono lo sviluppo e ne minano la stabilità politica.

Islamabad sta affrontando una serie di sfide che riguardano la sicurezza interna, la crescita economica e la resilienza nei confronti del cambiamento climatico ed i risultati ottenuti dal governo determineranno il futuro del Paese asiatico.

Il portale di analisi geopolitiche

Islamabad sta affrontando una serie di questioni che riguardano la sicurezza interna, la crescita economica e la resilienza nei confronti del cambiamento climatico

Atlantic Council ha evidenziato come gli standard di vita della popolazione pakistana siano migliorati più lentamente, nel corso degli ultimi decenni, rispetto a quelli delle popolazioni di altre nazioni dell'Asia meridionale e come l'accesso alle educazioni e le condizioni del sistema sanitario versino in condizioni altrettanto precarie.

I cronici problemi di Islamabad hanno determinato frequenti crisi economiche mentre il peso del debito pubblico è cresciuto fino ad erodere i due terzi delle entrate statali annue. La marcata riduzione di riserve di valuta estera e la crescita dei prezzi del petrolio hanno deter-

minato un aggravamento delle condizioni economiche del Paese, ritrovandosi di fronte alla prospettiva di un default dalle conseguenze catastrofiche e costretto a chiedere aiuto, nel luglio 2024, al Fondo monetario internazionale (Fmi). L'intesa prevede l'erogazione di un prestito di 7 miliardi di dollari da parte dell'organizzazione internazionale in cambio di riforme economiche da parte di Islamabad.

La nazione asiatica ha dovuto stringere oltre 20 accordi con l'Fmi dal 1958 ad oggi, un dato che evidenzia la persistenza di problemi strutturali nelle dinamiche economiche del Paese e la necessità di intraprendere azioni per risolverle.

Il quadro in cui opera Islamabad è ostacolato da alcuni fattori esterni, su cui non ha alcun controllo, come il cambiamento climatico e l'accresciuta frequenza di eventi estremi che hanno colpito il Paese provocando morte e distruzione. Tra il luglio e l'ottobre 2022 oltre 33 milioni di persone hanno risentito degli allagamenti disastrosi e delle frane che hanno fatto seguito alla stagione dei monsoni.

Questi fenomeni estremi hanno allagato un terzo del Paese, provocato oltre 1700 morti, il ferimento di oltre 12.000 persone e costretto almeno 8 milioni di abitanti ad abbandonare le proprie case.

Decine di migliaia di chilometri di strade, centinaia di ponti sono state danneggiate o distrutte dalle acque, che hanno ucciso oltre un milione e duecentomila capi di bestiame ed ingenti quantità di colture nei campi. I danni umani ed economici generati dalle inondazioni sono stati molto ingenti ed a questi van-



l'accoglienza nelle rispettive comunità.

Offrire soccorso a chi si trova in una condizione di pericolo recandosi nei luoghi dai quali fugge, se è possibile, o almeno nei primi Paesi di approdo, evita ai richiedenti asilo molte spiacevoli situazioni: attraversare il deserto, con il rischio di essere rapiti da bande di predoni; affidare la propria vita alla sorte su qualche carretta del mare dopo aver pagato tra l'altro a caro prezzo il passaggio correndo, nel frattempo, il rischio di finire in qualche carcere libico.

Per alcuni giorni l'équipe di Caritas italiana, in collaborazione con Caritas Giordania, ha preparato le partenze e lavorato ai prossimi corridoi umanitari già programmati. Creare canali diretti tra Paesi di partenza e di arrivo è la di-

per gli studi di politica internazionale (Ispi) – è legato soprattutto al deprezzamento del tasso di cambio, all'aumento dei tassi d'interesse e al calo dell'inflazione, che hanno stimolato un maggiore volume di investimenti diretti esteri nel Paese in settori vitali come turismo, costruzioni e infrastrutture. La stabilizzazione del quadro complessivo potrebbe consentire un allentamento delle misure stringenti adottate da governo e istituzioni finanziarie nazionali in materia di politica monetaria, ma senza una ripresa dei consumi privati di famiglie e cittadini



tale passaggio potrebbe non avvenire nel breve e medio periodo.

Dai più recenti dati emerge inoltre che anche la produzione di petrolio e gas in Egitto è entrata in una nuova fase di crescita graduale nel mese agosto, dopo il calo registrato negli ultimi quattro anni. Secondo il ministero del Petrolio e delle Risorse minerarie egiziano, il Paese si trova a un «punto di svolta». La ripresa, ha osservato il ministro, è stata sostenuta in particolare da una situazione finanziaria «più solida».

Nel settore energetico l'Egitto coltiva da anni

una partnership con Israele e con l'Unione europea. Proprio a Bruxelles, il prossimo 22 ottobre, si terrà il primo vertice Ue-Egitto con l'obiettivo di sviluppare le relazioni economiche e politiche, promuovere la pace e la stabilità nel Mediterraneo. A rappresentare l'Ue ci saranno il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen; mentre per l'Egitto guiderà la delegazione il presidente, Abdel Fattah el-Sisi.



violenza, dalle torture, dalle epidemie».

Ma nonostante le difficoltà, Zaccone e i suoi colleghi di Coopì non hanno intenzione di lasciare il campo.

«Siamo qui dal 2004, continuiamo a restare, anche nelle zone più difficili. Forniamo acqua potabile, assistenza sanitaria e sostegno ai più vulnerabili».

no aggiunti l'esplosione di casi di malaria e scabbia generati dalle acque stagnanti.

I fenomeni estremi del 2022, non casi isolati ma espressione di un malessere più ampio che ha sfaccettature diverse, come le frequenti ed estreme ondate di calore che colpiscono il Pakistan, rendendo diverse zone invivibili e mettendo a rischio la vita degli abitanti. Ci sono, poi, altre emergenze ambientali che potrebbero essere controllate con maggiore facilità dalle autorità. Tra queste l'alto tasso di inquinamento che periodica-

Forze armate pakistane. Le violenze hanno provocato la morte di decine di migliaia di persone e costretto milioni di abitanti ad abbandonare le proprie case.

Il conflitto sanguinoso non è, peraltro, l'unico che coinvolge Islamabad. Nel Belucistan, la regione più povera, meno popolata e più grande del Paese, operano gruppi separatisti che rivendicano autonomia politica ed un maggior controllo sulle risorse naturali di cui questo territorio è ricco mentre il Kashmir, lungo il confine settentrionale con l'India, è al centro di periodici

I danni delle recenti alluvioni lungo una strada nei pressi di Karachi, nel sud del Pakistan



mente rende soffocante l'aria nelle grandi città ed i danni provocati dalla dilagante presenza della plastica, non smaltita correttamente, che uccide la fauna e la flora marine oltre a provocare danni alla salute umana.

Sulla stabilità economica e politica del Pakistan grava, poi, il peso delle violenze e degli spargimenti di sangue generati dal terrorismo. Nelle regioni nord-occidentali del Paese, lungo il confine con l'Afghanistan, operano i cosiddetti Talebani pakistani, un gruppo jihadista che da decenni si scontra con le

scoppi di tensione con Nuova Delhi. Le relazioni diplomatiche tra India e Pakistan sono complesse, soggette a frequenti tensioni ed incomprensioni e le due nazioni si sono scontrate militarmente più volte nel corso degli ultimi decenni.

La risoluzione di queste tensioni potrebbe portare benefici all'intera Asia meridionale ed alla sicurezza continentale, anche tenendo conto del fatto che tanto l'India quanto il Pakistan sono potenze nucleari e Paesi dotati di eserciti ben armati.

Quella della stabilità politica è solo una delle questioni aperte per Dacca

Il Bangladesh e la transizione verso le elezioni del 2026

di PAOLO AFFATATO

È uno dei Paesi in cui, data l'altissima densità di popolazione e la conformazione geografica, si avverte con grande forza l'impatto del cambiamento climatico, a scapito di milioni di persone. In Bangladesh vaste aree sono sotto il livello del mare e il 77,6% del territorio è a meno di cinque sopra il livello del mare, il che lo rende particolarmente vulnerabile all'innalzamento della quota degli Oceani. Oggi, oltre a tali questioni strutturali, il Paese attraversa una delicata fase di transizione politica e si prepara a nuove elezioni, dopo che una rivolta studentesca, nell'agosto dello scorso anno, ha costretto l'ex primo ministro Sheikh Hasina a fuggire in esilio, ponendo fine a un governo durato 15 anni. Nel Paese dell'Asia meridionale, che conta 170 milioni di abitanti a larga maggioranza islamica, il governo ad interim che

gestisce una complessa fase economica, sociale e politica è guidato dal premio Nobel Muhammad Yunus, economista di 85 anni, che ha promesso elezioni a febbraio del 2026. Nella società bangladesca, dopo una prima fase di entusiasmo diffuso, circola ora un certo scetticismo sul futuro, e la tensione sociale resta alta. Uno dei gruppi chiave, emerso nel panorama politico all'indomani della rivolta, è il National Citizen Party, formato dai leader studenteschi che guidarono la protesta, mentre alla Awami League, il partito di Hasina, è stato impedito di presentare propri candidati, dopo che la Commissione elettorale ne ha sospeso la registrazione: una mossa che ha acuito la polarizzazione e le tensioni sociali.

Tra i cristiani e le altre minoranze religiose, come ha riferito l'agenzia Fides, si registrano inoltre preoccupazioni per il ritorno dei partiti islamici radicali sulla scena politica: la Corte suprema del Bangladesh, infatti, ha riammesso alle elezioni il Jamaat-e-Islami, il maggiore partito musulmano del Paese, che per oltre dieci anni il governo di Hasina aveva relegato ai margini della società. Il pericolo, segnalato soprattutto da enti e associazioni della società civile, è l'influenza che i partiti islamisti potranno avere nel futuro governo del paese. Per questo si chiede al governo ad interim di concludere l'iter delle riforme costituzionali prima delle ele-

zioni e di definire «un quadro istituzionale secondo principi di democrazia, pluralismo, uguaglianza», ha rimarcato l'arcivescovo della capitale Dacca, Bejoy N. D'Cruz. In una fase di grave incertezza, il governo ad interim incontra difficoltà a «implementare la sua agenda sui diritti umani», ha affermato Human Rights Watch (Hrw). Le undici commissioni per le riforme, istituite nel 2024 per i vari settori della pubblica amministrazione, hanno offerto raccomandazioni che in molti casi governo non è riuscito ad accogliere. Nel frattempo, nota Hrw, «si registra un'allarmante ondata di violenza politica e contro i giornalisti da parte di gruppi estremisti».

Dopo una prima fase di entusiasmo per le rivolte che lo scorso anno hanno cacciato l'ex premier Hasina, ora c'è scetticismo e la tensione sociale resta alta

Anche l'economia vacilla ed ha bisogno di finanziamenti esteri. Il Prodotto interno lordo ha registrato un forte rallentamento nella crescita (il 3,3% nella prima metà del 2025, rispetto al complessivo +11,7% dell'anno precedente), mentre l'inflazione ha avuto

un'impennata, rendendo sempre più difficile il sostentamento quotidiano per milioni di famiglie.

Con un'aggravante che ha toccato l'intera popolazione: le condizioni ambientali, negli ultimi anni, hanno registrato un peggioramento per l'aumento delle temperature, che ha impatto anche sul mondo del

lavoro e sulla produttività complessiva, come ha spiegato un recente rapporto della Banca Mondiale. Secondo l'Internal displacement monitoring center, centro di analisi e di studio sulla migrazione, in tale quadro dalle tante sfide, il Bangladesh è tra le regioni più soggette allo spostamento di masse di popolazione a causa di catastrofi climatiche: si prevede saranno oltre 20 milioni i «migranti climatici» in fuga dal Bangladesh entro i prossimi 20 anni, persone che si spostano nel Paese o fuggono all'estero, sia verso Paesi vicini come la Malaysia, o altre nazioni del sud est asiatico, sia verso occidente. Su questo fenomeno si innesta l'opera di reti criminali dedite alla tratta di esseri umani. Di recente anche i giudici italiani hanno potuto ricostruire una rete che porta i cittadini bangladesi in Italia dopo una tappa in Libia. Le vittime, attirate con il miraggio di un lavoro, finiscono in centri di detenzione in Libia, dove subiscono percosse e torture prima di essere vendute come schiave ad altre organizzazioni di trafficanti che li conducono sulle sponde europee.



Manifestazione del partito Jamaat-e-Islami ieri a Dacca



Mali: la Francia sospende la cooperazione antiterrorismo

La Francia ha sospeso la cooperazione antiterrorismo con il Mali e ha ordinato a due diplomatici maliani di lasciare il suo territorio, in risposta all'arresto di un agente diplomatico francese avvenuto ad agosto a Bamakò. Lo ha appreso l'agenzia Afp da una fonte diplomatica francese. I due diplomatici maliani hanno tempo fino a sabato per lasciare la Francia,

mentre il Mali, secondo questa fonte, ha risposto mercoledì dichiarando persona non grata cinque membri dello staff dell'ambasciata francese a Bamakò che avevano già lasciato il Paese dell'Africa occidentale domenica. Il 15 agosto la giunta militare al potere in Mali ha annunciato l'arresto di un cittadino francese sospettato di lavorare per i Servizi segreti di Parigi. Il leader maliano, Assimi Goita, ha accusato «Stati stranieri» di essere dietro un tentativo di destabilizzazione.



Atlante

Presentato a Matera un Manifesto sui diritti di chi è costretto a migrare

Il mare luogo di cittadinanza

di GIULIO ALBANESE

Chi scrive è stato in questi giorni testimone di una felice coincidenza. Proprio mentre veniva diffuso un video messaggio di Papa Leone XIV per la presentazione della candidatura del progetto "Gesti dell'accoglienza" di Lampedusa come Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco, a Matera, nella stupenda città dei sassi, veniva diffuso un manifesto di alto spessore culturale e civile sul mare come luogo di cittadinanza universale, con specifico riferimento proprio anche alla questione migratoria. Ma andiamo per ordine.

Come già riportato da questo giornale nei giorni scorsi, il Santo Padre ha ringraziato la popolazione di Lampedusa per l'accoglienza prestata ai migranti: associazioni, volontari, sindacati, amministrazioni, sacerdoti, medici, forze di sicurezza... tutti coloro che, spesso silenziosamente, offrono attenzione umana a chi sopravvive al viaggio nel mare. Si tratta di uomini e di donne che hanno manifestato solidarietà fattiva nei confronti di tanta umanità dolente, molta della quale proviene dalla sponda africana. Ha poi ricordato con dolore le tante vittime del Mare Mediterraneo - molte madri e bambini - sepolte a Lampedusa, le quali, ha detto, riposano nella terra come semi da cui germogliare un mondo nuovo.

Nel suo intervento, il Pontefice ha affermato che non c'è giustizia senza compassione, né legittimità senza ascolto del dolore altrui. Una riflessione, la sua, carica di significati che è culminata con un appello contro la «globalizzazione dell'impotenza», invitando a non arrendersi alla sensazione che «non si possa fare nulla» davanti



a ingiustizie o sofferenze. Ha dunque invocato una cultura della riconciliazione che consiste nel curare le ferite, perdonare, superare divisioni e pregiudizi.

Papa Prevoost, che ha espresso il desiderio di poter presto salutare la comunità di Lampedusa in presenza, non solo a distanza, è ben consapevole del fatto che il Mediterraneo, per gli antichi *Mare Nostrum*, è diventato un vero e proprio cimitero liquido che ha inghiottito un numero indicibile di vittime sacrificali. Secondo l'Om (International Organization for Migration), dal 2014 al 2024, il numero di vittime (morti o scomparse) nel Mediterraneo è stimato in almeno 24.506 persone: nel solo 2024 almeno 2.452 persone sono morte o sono scomparse nelle acque e molti di loro provenivano dall'Africa. Poco importa che si trattasse di migranti in cerca di protezione internazionale perché

in fuga da guerre o regimi dittatoriali o di migranti economici, la loro dignità non può essere misconosciuta.

Ecco che allora il mare è comunque memoria, promessa, paura, speranza di chi lo ha attraversato, di chi vi ha perso la vita e di chi, nonostante tutto, continua a crederlo un ponte tra i popoli e non una barriera. Ed è proprio per questo motivo che è stato presentato, il 12 settembre scorso a Matera, il "Manifesto dei Cittadini del Mare", diffuso dall' "Associazione culturale Energhèia", come espressione qualificata della società civile. Non un semplice documento, ma una dichiarazione d'intenti: ridare al mare la dignità di spazio comune, di cittadinanza condivisa, di luogo dove i diritti dell'uomo e la cura dell'ambiente si incontrano.

Il Manifesto è stato pensato come bussola che indichi nuove rotte.

A sottoscriverlo e promuoverlo sono figure legate alla cultura, alla politica, al volontariato, ma anche cittadini comuni: uomini e donne convinti che il mare non appartenga a nessuno proprio perché appartiene a tutti. Energhèia, da anni attiva con il suo Premio letterario e con iniziative culturali, ha scelto di affiancare alla scrittura narrativa quella civile. Da Matera, dunque, città scavata nella roccia e proiettata verso l'orizzonte mediterraneo, si è levata una voce che invita a ripensare il mare in una prospettiva comunitaria.

Il Manifesto non usa linguaggi complicati. È diretto, evocativo, volutamente semplice. Dice, in sostanza, che il mare è un bene comune, e come tale va custodito, rispettato e condiviso. Questa prospettiva affonda le sue radici nella lunga tradizione giuridica e filosofica che, dal mare liberum teorizzato dal filosofo e giurista olandese Hugo Grotius nel XVII secolo, giunge fino alle attuali discussioni su beni comuni globali, cittadinanza post-nazionale e diritti ambientali. Pertanto, non siamo di fronte a un'idea nuova anche perché il mare, come spazio aperto e libero è un concetto antico, presente già nel diritto romano e riaffermato in molte convenzioni internazionali. Ma qui l'accento ha una sua singolarità: non si parla soltanto di navigazione o commercio, bensì di cittadinanza. In questa prospettiva, il cittadino del mare non è chi possiede navi o chi esercita diritti esclusivi, bensì chi riconosce nel mare un luogo di incontro, di memoria e di vita. Uno spazio liquido che diventa quindi territorio morale prima ancora che geografico: uno spazio che obbliga a rivedere le categorie classiche di frontiera e di appartenenza.

Tre sono i valori centrali che il Manifesto riprende e rilancia. Anzitutto la solidarietà: nessuno deve essere lasciato solo in mare, né chi viaggia alla ricerca di salvezza né chi lo abita con la propria cultura marinaresca. Vi è poi l'accoglienza: le sponde non devono trasformarsi in muri, ma in porti aperti. E infine il riconoscimento della dignità: chi attraversa il mare, per scelta o per necessità, porta con sé diritti inalienabili che nessuna tempesta politica può cancellare. Il Manifesto non si limita a proclamare ideali. Propone una vera e propria carta di cittadinanza marittima, con diritti (alla mobilità, alla protezione, alla memoria di chi ha perso la vita in mare, alla speranza in quanto pro-

messa per il futuro) e doveri (custodire l'ecosistema marino, rispetto delle culture marinare, coltivare la memoria e costruire ponti).

In questa logica, la cittadinanza marittima non sostituisce quella terrestre, ma la completa. Il mare diventa il luogo che ci ricorda di non essere isole, ma parti di un arcipelago umano. Tra le proposte più suggestive del Manifesto c'è quella di un "Passaporto del Mare". Non si tratta di un documento burocratico in senso stretto, ma di una invenzione simbolica. Un passaporto che non divide, ma unisce. Un lasciapassare che non controlla, ma protegge. L'idea è di per sé semplice e rivoluzionaria: se esiste la cittadinanza europea, se esistono documenti che aprono o chiudono frontiere, allora perché non può esistere anche un documento che riconosca un'appartenenza più ampia, quella al mare come bene comune, dunque condiviso? Il passaporto del mare diventerebbe, dunque, espressione di un nuovo tassello di affermazione del diritto del-

A Matera presentato il "Manifesto dei Cittadini del Mare" per ridare al mare la dignità di spazio comune, di cittadinanza condivisa, di luogo dove i diritti dell'uomo e la cura dell'ambiente si incontrano

l'uomo, anche se è evidente che il nome è appunto simbolico e che un simile documento di viaggio difficilmente potrebbe avere valore legale per varcare una frontiera.

Ma il Manifesto non è stato redatto per proporre leggi immediate. Piuttosto è stato concepito proprio per spingere a pensare oltre i limiti degli Stati e delle frontiere. Il Manifesto dei Cittadini del Mare è, in fondo, un invito a guardare il mare non con gli occhi della paura, ma con quelli della speranza. A riconoscere che nessun essere umano può essere straniero in mare, perché il pianeta blu non conosce confini. Questo documento ideale, in un tempo di crisi planetaria segnata da un disordine globale senza precedenti, in cui il diritto internazionale viene palesemente misconosciuto, si rivela come l'azzardo dell'utopia. Come anche, a pensarci bene, potrebbe sembrare tale anche il magistero di Papa Leone che invoca pace, dialogo e riconciliazione. Ma è bene ricordare che l'utopia di oggi può farsi progetto, può costruire la realtà di domani. Rimane il fatto che è solo valorizzando il ruolo della società civile come vivaio di una nuova umanità che sarà possibile innescare l'agognato cambiamento: in Europa, in Africa e nel resto del mondo.

Nel cuore del Mediterraneo «con gli stessi sogni e le stesse speranze»

CONTINUA DA PAGINA 1

spettivamente 13%, 7%, 5%). Le persone all'arrivo hanno dichiarato inoltre di essere originarie di Etiopia, Somalia, Iran, Tunisia, Siria, Guinea, Algeria, Nigeria, Mali e Costa d'Avorio. Nazioni, dunque, molto diverse che hanno però in comune condizioni di vita difficili per i propri abitanti.

«La situazione degli sbarchi irregolari nel 2025 si sta confermando analoga al medesimo periodo del 2024, con quasi 50.000 arrivi», ha detto ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, nel corso dell'intervento da remoto alla conferenza Internazionale "Palermo, Crocevia del Mediterraneo", organizzato dalla fondazione MedOr a Palermo. «A luglio e agosto - ha aggiunto - abbiamo registrato un calo rispetto agli stessi mesi del 2024, che interpretiamo come un auspicabile segnale positivo di inversione del trend, sebbene i picchi di arrivi negli ultimi giorni impongano cautela e rappresentino il sintomo di una situazione non del tutto stabilizzata». Si tratta comunque di una diminuzione degli arrivi non drastica, considerando i 6.487 e 6.146 sbarcati rispettivamente a luglio e agosto del 2025, contro i 7465 e gli 8.526 degli stessi mesi del 2024.

Tra le tante problematiche da gestire anche la sorte dei 8.641 minori non accompagnati, giunti con la speranza di costruirsi una vita migliore, lontani da guerre e povertà. Lo



stesso obiettivo è condiviso anche dagli adulti che attraversano il mare. Quella di proteggere la dignità di queste persone è dunque una sfida condivisa da ogni attore della società, in primis dalle istituzioni e poi anche dalle organizzazioni della società civile, le quali di recente hanno denunciato le difficoltà in cui sono costrette ad operare. Nodi da sciogliere sono ad esempio la questione dei fermi amministrativi imposti alle barche di salvataggio di diverse ong, oppure la denuncia complicata delle autorità libiche, riprese in video mentre gettano dei migranti in mare. A queste domande aperte, uomini donne e bambini in fuga attendono una risposta. (beatrice guarerra)

Hic sunt leones



Veto degli Usa a una tregua a Gaza

CONTINUA DA PAGINA 1

petutamente bloccato con la forza dagli Stati Uniti. Quanto ancora dobbiamo aspettare prima che il Consiglio di Sicurezza possa adempiere alle sue responsabilità?», ha detto il diplomatico.

Il veto è arrivato pochi giorni prima dell'incontro annuale dei leader mondiali all'Assemblea generale dell'Onu, dove si prevede che i principali alleati degli Stati Uniti riconoscano uno Stato palestinese indipendente, una mossa a cui Israele e gli Usa si oppongono. La settimana scorsa, l'Assemblea generale ha votato a stragrande maggioranza a favore di una soluzione a due Stati per il conflitto israelo-palestinese e ha esortato Israele a impegnarsi per uno Stato palestinese.



Intanto l'offensiva mirata israeliana per la conquista di Gaza City procede senza sosta. Carri armati, droni, bulldozer e veicoli M113 carichi di esplosivo telecomandati si stanno spingendo sempre più nella città, considerata la roccaforte di Hamas. Attualmente, secondo i rapporti

dell'Idf, i militari israeliani controllano la periferia orientale di Gaza City e continuano incessantemente a colpire le aree di Sheikh Radwan e di Tel Al-Hawa. Circa mezzo milione di persone sono in fuga.

All'alba di oggi altri due bambini sono morti in un

bombardamento israeliano che ha colpito una tendopoli di sfollati a ovest di Khan Younis, nel sud.

In tutta la Striscia le linee internet e telefoniche sono state interrotte, segno che le operazioni di terra sono destinate a intensificarsi nelle prossime ore, aggravando la crisi umanitaria per la stretta popolazione civile palestinese. Un'emergenza che peggiora ora dopo ora, colpendo soprattutto i più deboli. La carenza di cibo, di acqua potabile, di carburante e di farmaci ha causato una carenza di entità storicamente inedita nella regione. Le conseguenze sono particolarmente drammatiche per neonati, bambini e donne in gravidanza: aumentano vertiginosamente i casi di malnutrizione acuta, di disidratazione e di morte evitabile per infezioni comuni non curate.

Intervista con l'Alto commissario Onu per i rifugiati, Filippo Grandi, ricevuto in Vaticano da Leone XIV L'importanza della voce del Papa per migranti e rifugiati

di FRANCESCA SABATINELLI

Un incontro tra chi ha a cuore la vita delle persone e il loro diritto ad avere un'esistenza piena, tra chi denuncia la violenza della guerra con il conseguente devastante impatto sui civili, compreso quello delle migrazioni forzate. È stato quello avvenuto ieri tra Papa Leone XIV e Filippo Grandi, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, ricevuto dal Pontefice a pochi mesi dalla conclusione del suo incarico, il prossimo 31 dicembre.

Filippo Grandi, come è andato ieri l'incontro con il Papa?

È stato molto positivo. Il Papa resta, come il suo predecessore, molto impegnato sui temi che riguardano rifugiati, migranti, movimenti di popolazione. Abbiamo parlato delle crisi che attraversano il mondo, che lo preoccupano e che ci preoccupano.

Il Pontefice, nel libro uscito ieri in Perù "León XIV: ciudadano del mundo, misionero del siglo XXI", tra i tanti argomenti trattati, esprime la sua preoccupazione per come gli Stati Uniti si stanno comportando nei confronti delle migrazioni e lui riporta di averlo riferito al vicepresidente Usa Vance...

Abbiamo discusso dell'impatto delle politiche di questa amministrazione. Ho riferito al Papa circa l'effetto che sta avendo la riduzione degli aiuti umanitari del governo Usa, e non soltanto, verso l'Unhcr e anche altre organizzazioni umanitarie, verso tutto il sistema degli aiuti. Ci troviamo di fronte a una crisi finanziaria molto forte che non permette più di fare ciò che si faceva prima. Ho fatto al Papa l'esempio del Ciad, dove fino all'anno scorso gli aiuti americani rappresentavano più del 50% degli aiuti internazionali. Adesso sono stati ridotti di molto, e anche dagli europei. Le persone che arrivano dal Sudan sono centinaia di migliaia ogni settimana, soprattutto dalla zona del Darfur. Il Ciad,

sebbene sia un Paese poverissimo, li lascia entrare, ci chiede però di aiutarlo a sostenere queste persone. Possiamo farlo, ma su scala molto ridotta. Cosa succede quindi? I trafficanti di persone sono già tutti in questa regione e convincono le persone che arrivano a muoversi in Libia, che sappiamo essere il ponte verso l'Europa.

Lei ha accennato che tra i temi con il Santo Padre c'è stata anche la situazione in Palestina. A Gaza vediamo tutti i giorni quello che accade, ma l'Unhcr non è presente...

L'Unhcr non è presente perché non ha un mandato specifico sui rifugiati palestinesi che spetta all'Unrwa, organizzazione che ho guidato io stesso per diversi anni e che conosco bene. È difficile descrivere la situazione, posso dire che condividiamo lo sgomento e l'orrore per quello che sta accadendo a Gaza, per il massacro, per la pressione che si fa sui civili per espellerli dalle loro abitazioni e dalle loro città, è una lista lunghissima di orrori quelli che si stanno consumando, di gravissime violazioni del diritto internazionale e di preparazione di una situazione che per decenni, per generazioni, avrà un impatto catastrofico sui palestinesi, ma perseguiterà anche Israele e l'umanità intera in termini di responsabilità alla quale non abbiamo saputo far fronte. Quindi, e ora lo esprimo con le mie parole, il Papa ha condiviso il suo profondissimo dolore per quello che sta succedendo, del resto ne parla quasi tutti i giorni in modo molto chiaro. Purtroppo, tutti gli appelli fatti sembrano cadere nel vuoto e nel frattempo si consuma la tragedia. C'è poi la questione della Cisgiordania, perché il via libera ormai completo alla colonizzazione da parte dei coloni israeliani è molto chiaro, quindi è un'altra violazione deflagrante del diritto internazionale, perché non si può occupare un territorio senza avere un accordo di pace che preveda certe misure.

Lei è appena rientrato dal Myanmar, una delle altre gravi crisi sulle quali l'attenzione del Papa è sempre accesa. Che cosa sta accadendo?

Io tengo a dirlo: la Santa Sede è uno dei pochi luoghi al mondo dove io e altri miei colleghi parliamo di crisi largamente dimenticate o trascurate e dove troviamo riscontro, interesse, desiderio di impegnarsi. Questa attenzione - questo l'ho detto al Papa - questa sensibilità, questa voce in favore di chi soffre, da parte della Chiesa cattolica sono di una importanza straordinaria. Il Myanmar è una di quelle crisi che sembrano quasi senza soluzione e l'Unhcr ha un dossier molto particolare che è quello della minoranza musulmana dei Rohingya, in parte fuggita in Bangladesh, dove vive in condizioni

Il mondo è ormai una costellazione di crisi. E ci sono così tanti rifugiati, oltre 120 milioni, perché i conflitti sono diventati senza limiti per quanto riguarda l'impatto sui civili, anche le fragili barriere che il diritto internazionale riusciva a creare stanno diventando un argomento che perde impatto. E quando poi ci sono situazioni come l'Ucraina o Gaza, con Stati potenti come la Russia e Israele, che perpetrano queste violazioni in piena impunità, questo crea un contesto di impunità globale, nel quale gruppi, seppur molto meno importanti e meno potenti, possono nel loro piccolo causare danni inenarrabili alle popolazioni civili. Le persone sono sempre fuggite dalla guerra, ora ne fuggono di più, più rapidamente e



difficili in campi di accoglienza, in parte rimasta in Myanmar. È una minoranza delle più marginalizzate e delle più sfortunate del mondo contemporaneo, ha sofferto discriminazioni sotto tutti i governi precedenti e adesso le vive anche da parte del gruppo armato che occupa la zona in cui vive. Sono rifugiati e apolidi, non in possesso di nazionalità poiché non gli è riconosciuta. Io ho parlato a queste autorità in quanto organizzazione umanitaria, ma non sono molto ottimista. Myanmar non un Paese dove è facile fare leva su interessi internazionali, è un Paese molto isolato, quindi difficile.

con più terrore, perché oggi la guerra è condotta ignorando completamente i diritti di civili, e questo è gravissimo. Le violazioni dei diritti non sono solo gravi in sé, ma lo sono nel precedente che creano globalmente, specialmente oggi. Io spero che il pubblico europeo, così come il pubblico di altri Paesi relativamente stabili, si renda conto che il tramonto del diritto umanitario internazionale è un grosso rischio, non solo per le popolazioni di Gaza o del Myanmar, ma per tutti noi, perché una volta tolte quelle barriere non c'è più limite alla violenza, che può colpire chiunque.

Almeno 75 morti in un assalto dei paramilitari Massacro di civili nel Darfur

KHARTOUM, 19. Almeno 75 persone sono state uccise oggi in un attacco effettuato dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) contro il campo profughi di Abu Chok, vicino ad el-Fasher, nel Darfur, nel Sudan settentrionale. Lo ha riferito l'unità di emergenza che tra enormi difficoltà opera del campo profughi, precisando che un drone esplosivo ha preso di mira gli sfollati radunati in una moschea. Decine i feriti, molti dei quali in gravi condizioni.

El Fasher - ultima roccaforte dell'esercito sudanese

nel Darfur, dove da mesi oltre 260.000 civili sono bloccati in condizioni disperate, senza aiuti e dove manca tutto - è sotto assedio delle Rsf da maggio del 2024. Un'inchiesta dell'Onu ha stabilito che le Rsf hanno commesso crimini contro l'umanità.

La guerra civile in Sudan è divampata nell'aprile del 2023, e, da allora, i combattimenti e gli attacchi hanno provocato almeno 150.000 morti, soprattutto civili inermi, 12 milioni di sfollati (su circa 50 milioni di abitanti), e una delle peggiori crisi umanitarie del 21° secolo.

DAL MONDO

Ucraina: cinque civili morti in un attacco russo nel Donetsk poco dopo la visita di Zelensky

Cinque civili, due donne e tre uomini, sono morti in un attacco russo che ha colpito ieri una zona residenziale della città ucraina di Kostiantynivka, nella regione orientale del Donetsk. Quattro edifici residenziali sono stati danneggiati. L'attacco, con una bomba planante Fab-250, ha avuto luogo poche ore dopo la visita nella regione del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, che ha incontrato le truppe lungo la linea del fronte nell'area di Dobropillia. Secondo il capo dello Stato, i militari ucraini hanno riconquistato 160 chilometri quadrati di territorio e sette insediamenti nella regione.

Siria: le forze armate israeliane entrano nel villaggio meridionale di Koudna

Una pattuglia di militari israeliani con 15 veicoli si è infiltrata ieri nel villaggio di Koudna, nella campagna di Quneitra, nella Siria meridionale. Un bulldozer per effettuare scavi, spianamenti di terreni agricoli e innalzamenti di barriere è stato invece inviato nella zona orientale di Tal al-Ahmar. Lo riferisce l'emittente televisiva Al Arabiya. L'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, il norvegese Geir Pedersen, ha intanto annunciato le sue dimissioni «per ragioni personali», dopo avere ricoperto l'incarico per oltre sei anni.

Afghanistan: i libri scritti da donne non potranno più essere usati nelle università

I talebani hanno rimosso i libri scritti da donne dal sistema di insegnamento universitario in Afghanistan, nell'ambito di un nuovo divieto che ha anche messo al bando l'insegnamento dei diritti umani e delle molestie sessuali. Lo riporta la Bbc. Circa 140 libri scritti da donne, tra cui titoli come «Sicurezza nei laboratori chimici», sono tra i 680 volumi considerati dai talebani «preoccupanti» a causa delle «politiche anti-saharia». Alle università è stato inoltre comunicato che non è più consentito insegnare 18 materie, che, secondo un funzionario talebano sono «in conflitto con i principi della Sharia e con la politica del sistema».

Migranti: un giudice statunitense blocca il rimpatrio di bimbi guatemaltechi

Un giudice federale statunitense ha temporaneamente impedito all'amministrazione del presidente Trump di rimpatriare centinaia di bambini guatemaltechi, accusando Washington di essersi basato su falsi pretesti che «sono crollati come un castello di carte» quando presentati in tribunale. Il giudice Timothy J. Kelly, nominato proprio da Donald Trump, ha scritto che l'amministrazione statunitense aveva presentato «in modo fuorviante» le proprie azioni come uno sforzo di «riunificazione», sostenendo di riportare i bambini dai loro genitori in Guatemala che ne avrebbero richiesto il ritorno.

Copri fuoco notturno in cinque province dell'Ecuador

Il governo ecuadoriano, guidato dal presidente Daniel Noboa, ha decretato il coprifuoco notturno in cinque province a seguito dell'intensificarsi delle proteste contro l'eliminazione del sussidio per l'acquisto del diesel. La misura, formalizzata con un nuovo decreto esecutivo, riguarda le province di Carchi, Imbabura, Cotopaxi, Bolívar e Chimborazo, con l'obiettivo di contenere blocchi stradali e manifestazioni che si sono verificati principalmente nelle regioni andine del Paese sudamericano. Il coprifuoco limita la circolazione tra le 22 e le 5 del mattino successivo.

A QUARANT'ANNI DALLA MORTE DI ITALO CALVINO

Quel cosmicomico di Plinio il Vecchio

di SILVIA GUIDI

Non solo la celeberrima trilogia degli antenati – *Il visconte dimezzato*, *Il barone rampante*, *Il cavaliere inesistente* – saldamente presente da decenni nei programmi scolastici italiani. Anche il Calvino più “difficile”, più filosofico e astratto non smette di affascinare i lettori.

Per fare un esempio tra i tanti possibili, a breve approderanno a teatro, trasformate in monologo da Luca Marinelli, *Le cosmicomiche*, una raccolta di racconti tra scienza e fantasia su temi complessi come l'infinità dell'universo, il passare del tempo e la natura dell'esistenza. Qfwfq – il protagonista, un personaggio senza tempo, testimone e narratore – dopo aver vissuto miliardi di anni si trova in una città dei nostri giorni e vive come un uomo qualunque.

Fa un lavoro qualsiasi e, soprattutto, ha dimenticato (o ha intenzionalmente voluto dimenticare) chi è, chi è stato, dove è stato e che cosa ha visto. Attraverso un viaggio nella memoria, Qfwfq ripercorre la sua storia, che è anche quella dell'universo e del genere umano, fino a precipitare nel vuoto e tornare al punto di partenza. Al suo ritorno avrà conquistato una consapevolezza nuova e sarà più presente a sé stesso.

Qfwfq è una creatura complessa che custodisce in sé la memoria del mondo;

parla di un «futuro antico» che affonda le sue radici nella divulgazione alta della scienza del Novecento, molto amata dal Calvino narratore e saggista, ma anche nell'*humus* culturale dei classici latini. A Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio, Calvino dedica costanti riletture, riflessioni e rielaborazioni in racconti e saggi critici. Considerando il primato che questi tre classici ricoprono come modelli letterari e fonti d'ispirazione per la sua scrittura, si potrebbe pensare che occupino uno scaffale ben preciso nella

aprendo e concludendo le cinque conferenze per l'Università di Harvard».

In un'intervista, rilasciata nel 1985 entrambi i poeti ricevono una menzione esplicita, vengono definiti libri da comodino: «Io ho due *livres de chevet*: *De rerum natura* di Lucrezio e le *Metamorfosi* di Ovidio. Vorrei che tutto ciò che scrivo si rifacesse all'uno o all'altro, o a tutti e due. Palomar sta decisamente dalla parte di Lucrezio; il mio sogno sarebbe raggiungere una conoscenza della natura delle cose minuziosa al punto che la loro stessa sostanza si dissolve nel momento in cui è afferrata».

Calvino non riflette solo sulle caratteristiche letterarie di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio, ma se ne lascia plasmare.

«Ciò che emerge e che si unisce a quanto rilevato dalla sua rilettura – spiega la studiosa nel suo libro *Italo Calvino e i classici latini*. «*Cosmicità*» di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio (2023) – è soprattutto una rielaborazione della loro filosofia e della loro visione scientifica all'interno dei racconti che scrive a partire dagli anni Sessanta».

La struttura delle *Cosmicomiche*, ad esempio, richiama il modello cosmografico della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio. E nel racconto di Palomar sulla luna (*Luna di pomeriggio*), continua Ginevra Latini, «emerge il dualismo di stampo pliniano tra regola ed eccezione, razionalismo e meraviglia».



biblioteca mentale di Calvino. «Fino ad ora – chiosa Ginevra Latini, studiosa che si è a lungo dedicata ad approfondire questo tema – i critici calviniani si sono focalizzati sull'influenza di Lucrezio e Ovidio, tralasciando uno studio sistematico sulla presenza di Plinio. Questa situazione probabilmente deriva dall'assenza di Plinio nel canone delle *Lezioni americane*, opera in cui Lucrezio e Ovidio, invece, compaiono di frequente

A Lisbona passeggiando tra gli scaffali In terra lusitana

di ALICIA LOPES ARAÚJO

Il Chiado, l'elegante quartiere bohémien di Lisbona, è ancora avvolto dalla brezza marina del mattino, quando, spingendo la porta della storica Bertrand, la libreria più antica del mondo, ci lasciamo inebriare dal profumo inconfondibile della carta e del legno consumati dal tempo. Mentre fuori l'iconico tram giallo stride sui binari di Rua Garrett, dentro, nelle stanze ovattate, Italo Calvino sembra essere di casa.

Sugli scaffali, dove campeggia la scritta *Literatura italiana*, sfilano i dorsi variopinti delle copertine: *As cidades invisíveis* («Le città invisibili»), *Porquê Ler os Clássicos?* («Perché leggere i classici»), *Se numa noite de inverno um viajante* («Se una notte d'inverno un viaggiatore»). Più avanti, su Wook – la vetrina online che in Portogallo è quasi un'estensione fisica delle librerie – la paginatore è un arazzo fitto di edizioni, ristampe ed ebook dello scrittore. Calvino non è solo presente, ma accessibile in molte forme.

Esplorando le librerie lusitane – da Bertrand, oggi con i suoi circa 60 punti vendita sul territorio nazionale, al Fnac (l'antica Livraria Barata) – si scopre una sorprendente quantità e varietà

delle opere dello scrittore ligure nato a Cuba, che raramente si riscontra in Italia, dove, pur essendo riconosciuto come uno degli autori più rappresentativi del secondo Novecento europeo, rischia di essere ridotto a classico scolastico o a monumento da collocare in uno scaffale della memoria, da rispolverare in occasione di anniversari.

In Portogallo invece è percepito come voce viva, attuale e

Nelle librerie portoghesi

lo scrittore è di casa

come voce viva e necessaria

per capire il nostro tempo

necessaria, per comprendere il nostro tempo. La sua presenza capillare lo colloca accanto ai grandi della letteratura universale più amati nel Paese. Le traduzioni non si sono limitate ai romanzi più celebri, ma hanno incluso raccolte di racconti e saggi. Questo ha permesso di offrire al pubblico portoghese una visione più ampia della poetica calviniana, avvicinandolo al suo stile limpido e visionario.

La ricezione di Calvino in terra lusitana non è recente. Negli ultimi decenni, tuttavia, il fenomeno si è consolidato: per i lettori lusitani Calvino è diventato un punto di riferimento intellettuale, un autore universale capace conciliare immaginazione e rigore formale, leggerezza e pensiero critico. Non è un caso che *Le città invisibili* (1972) sia un *long seller* che continua essere ristampato e adottato in contesti accademici. La struttura del libro, costruita sul dialogo tra Marco Polo e l'imperatore dei tartari Kublai Khan, non è soltanto un esercizio di immaginazione urbana, ma una riflessione sulla memoria, sul tempo e sul senso stesso del raccontare. Non sorprende pertanto che questo testo risuoni in modo speciale e profondo nella cultura portoghese, segnata da secoli di viaggi, scoperte e cartografie immaginarie.

Così come i navigatori portoghesi descrivevano terre lontane, spesso immaginate più che reali, anche Calvino concepisce le città come allegorie della condizione umana. Questa dimensione metaforica è affine alla tradizione letteraria lusitana, che trova in autori come Fernando Pessoa e José Saramago la capacità di trasformare la realtà quotidiana in parabola filosofica. In entrambi i casi, la narrazione non è mai mera descrizione, ma costruzione simbolica del mondo.

«D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda». Così scriveva Italo Calvino nell'omonimo volume.

In ogni viaggio urbano si subisce il fascino di alcuni elementi, che richiamano la nostra attenzione e accendono la nostra curiosità, innescando un dialogo fecondo con l'anima, generando ponti fatti di idee, emozioni, storie, che plasmano identità universali di cui è fatta la vera letteratura.

Uno scoiattolo tra l'assurda atrocità del mondo

di GABRIELE NICOLÒ

Non solo narratore brillante e arguto, ma anche saggista, perspicace e illuminante. Moriva il 19 settembre di quarant'anni fa Italo Calvino, uno dei più illustri intellettuali del secondo Novecento. Era stato soprannominato «lo scoiattolo della penna» per rimarcare la sua vertiginosa velocità di esecuzione: con quella penna ha vergato pagine di critica letteraria di eccellente qualità, riscontrabile anzitutto nelle celebri *Lezioni americane*. Sei proposte per il prossimo millennio (le avrebbe dovute tenere all'Università di Harvard per l'anno accademico 1985-1986, ma ne fu impedito dalla morte improvvisa).

La sua vena di critico letterario pulsa con ritmo serrato anche nell'analisi della natura e della storia del romanzo: un'analisi che è felice sintesi di competenza culturale e umana sensibilità. Nel rivisitare alcuni passaggi di *Guerra e pace* di Tolstoj, Calvino si sofferma sull'episodio in cui il principe Andrej si trova, nel contesto della battaglia di Borodino, tra i feriti in un posto di medicazione. Il protagonista si chiede: «Perché mi rincresce tanto staccarmi dalla vita?». Poi sentenza: «C'era qualcosa in questa vita che non capivo e non capisco». A sua volta Calvino si chiede che cosa c'è in queste affermazioni, di lapidaria incisività, che «tanto affascina». C'è un uomo, rileva, con la sua coscienza di sé, della finitezza della sua esistenza, come pure c'è la natura come «simbolo di vita ultraindividuale che c'è stata e ci sarà anche dopo di noi». Come pure c'è la storia, il suo trascorrere, il suo cercare un senso, il suo essere intessuta delle «nostre vite individuali nelle quali continuamente entra a far parte».

Individuo, natura, storia: nel rap-

porto fra questi elementi consiste quella che è lecito chiamare «l'epica moderna». Il grande romanzo dell'Ottocento inaugura questo discorso e la narrativa del Novecento, «nelle sue forme più convulse e spigolose», lo continua. L'epica antica raccontava il primo atto dell'uomo per uscire dal caos dell'indistinto, la lotta contro una natura «ancora popolata di mostri», una natura amica o nemica, a seconda se in essa si manifesta l'aiuto degli dei favorevoli o l'ostilità degli dei avversi. Anche l'urto contro gli altri uomini, le battaglie – rileva Calvino – non sono che «espressioni terrestri di dissidi divini». Tuttavia la materia del racconto (i duelli degli eroi, i loro avventurosi itinerari) è tutta umana, si svolge secondo le leggi della terra.

L'epica moderna, invece, non conosce più dei. L'uomo è solo, e ha di fronte la natura e la storia. «E se a questo punto viene facile dire che natura e storia sono gli dei del mondo moderno, rinnovate incarnazioni delle antiche divinità, possiamo subito ribattere che questa divinizzazione s'incontra più agevolmente nelle pagine dei filosofi che in quelle degli scrittori». I grandi romanzi sembra che nascano puntualmente apposta per «correggere le idolatrie» tentate dalla filosofia, in modo da guardarle con l'occhio «critico e relativo» dell'uomo che non si considera più il centro dell'universo.

Il romanzo dell'Ottocento non poteva certo nascere senza avere dietro le spalle il lavoro dei filosofi del Settecento, che avevano fondato una nuova nozione dell'animo, una nuova visione della natura e una nuova coscienza della storia. «Ma è pur vero – evidenzia Calvino – che la generazione postnapoleonica che inaugura, con Stendhal e con Puskin, il nuovo romanzo,

già dissolve la provvidenzialità della natura di Rousseau e quella della storia del nascente storicismo per campirli su uno scenario naturale e storico che è solo teatro di occasioni per l'individuo, eroe per nulla esemplare nella complessità delle sue passioni, nella forte carica vitale del suo egotismo». Un egotismo che in Puskin è fondato sulla sincerità e sull'essere sé stesso, in Stendhal sul calcolo sottile e segreto, e forse anche sull'ipocrisia coltivata con il rigore di una virtù.

Nel Settecento, Voltaire – muovendo da un totale pessimismo oggettivo e da una nozione di natura e di storia

La sua vena di critico letterario pulsa con ritmo serrato anche nell'analisi della natura e della storia del romanzo: un'analisi che è felice sintesi di competenza culturale e umana sensibilità

non illuminate dal raggio di alcuna provvidenza – aveva posto le basi di un ottimismo soggettivo, fiducioso nelle sorti della battaglia ingaggiata dalla ragione umana. Dopo di lui, il pessimismo delle cose «corrode» sempre di più i margini di questo ottimismo della ragione, e rende la posizione dell'uomo sempre più precaria. La sconfitta, la vanità della storia, l'impossibilità di comprendere la vita in uno schema razionale saranno «il motivo di fondo» che serpeggia nella grande narrativa di metà Ottocento in poi, fino alla nostra epoca, nella quale

«l'assurda atrocità del mondo diventerà un dato di partenza comune a quasi tutta la letteratura».

È un fatto che quando con Flaubert la letteratura realistica tocca la sua punta massima di fedeltà ai dati dell'esperienza, il senso che ne risulta è quello del «vanità del tutto», nel segno di un'eco leopardiana. «Dopo aver accumulato minuziosi particolari e costruito un quadro di perfetta verità – afferma Calvino – Flaubert ci batte sopra le nocche e mostra che sotto c'è il vuoto, che tutto quello che succede non significa niente». La «terribilità» de *L'educazione sentimentale* consiste nel rilevare che per centinaia di pagine si vede scorrere la vita privata dei personaggi e quella pubblica della Francia finché tutto finisce per disfarsi come cenere. E perfino in Tolstoj, «il più grande realista che sia mai esistito», perfino in *Guerra e pace*, «il libro più pienamente realistico che mai sia stato scritto», cos'è che dà quel respiro di immensità se non il passare dal cicaleccio di un salone principesco alle rotte voci di un accampamento di soldati, come se queste parole «ci giungessero da un altro pianeta, come un ronzio di api in un bugno vuoto?»: nel segno, questa volta, di un'eco pascoliana.

Questo scenario dimostra che non sono più le azioni e le passioni umane a costituire la forza motrice del mondo, ma l'impalpabile fluire della vita: i bisbigli e i fruscii che si levano nel limpidissimo cielo tra le case dei pescatori di Acì Trezza ne *I Malavoglia*, oppure lo snodarsi dei lunghi periodi di Proust, i quali inseguono, di corsa, le sensazioni, i desideri e gli affanni perduti. In questo incalzante fluire, che è natura e storia insieme, l'individualità umana si inabissa, per svaporare in un magma indifferenziato.

Nel romanzo «Blu oltremare» di Elena Maffioletti

Una caccia al tesoro sulle orme del giovane d'Annunzio

di MARCO BECK

Una macchina parcheggiata in una piazzola al riparo dal vento, nell'impossibilità di proseguire lungo la litoranea adriatica, a causa di un turbine primaverile che si è scatenato, improvviso e violento, tra montagne e mare d'Abruzzo. A bordo della vettura una donna in fuga da una crisi, da una confusa situazione di disagio esistenziale. Una donna solitaria? Non proprio. Con lei, Stella, c'è un passeggero di nome Ilko: non un uomo ma un cane, un intelligente e fedele pastore tedesco.

Il perdurare della bufera costringe i due viaggiatori a un pernottamento precario dentro l'abitacolo. L'indomani potrebbe bastare una breve

surreali quando non addirittura metafisiche. Tali da esaltare le attrattive di un romanzo, *Blu oltremare* (Bari, Les Flâneurs Edizioni, pagine 198, euro 16), che Elena Maffioletti, raffinata scrittrice bergamasca con intermittenza di residenza abruzzese, ha dipanato sul filo di un valicabile confine tra contemporaneità e passato storico-culturale, facendo perno su quel "colle magico" dove d'Annunzio visse, in un eremo con vista sulla Costa dei Trabocchi, una giovanile storia d'amore che gli avrebbe ispirato la trama del

altrove. Solo in fondo a una pista costellata di emozionanti rivelazioni si giungerà al dissotterramento di un cofa-

Attorno alla protagonista

l'arazzo dell'intreccio narrativo si popola di figure ambigue che fluttuano tra visibile e invisibile

netto in cui è racchiuso un monile: un dono, un pegno d'amore da tempo scomparso, al quale è indelebilmente legata l'antica *liaison* tra Gabriele e Barbara Leoni. Sul'esito della ricerca influirà anche la consultazione del volume che raccoglie il sontuoso epistolario indirizzato dal poeta alla sua innamorata: un ulteriore dispositivo in grado di far lievitare il gioco metaletterario delle allusioni, delle citazioni e delle risonanze.

Accompagnando l'animoso investigatrice verso la soluzione del rebus dannunziano, Elena Maffioletti conferma un peculiare talento già spiegato, ad esempio, nella tessitura del suo precedente romanzo. Pubblicato nel 2018, *Il principio della terra* prendeva spunto dal disastro ambientale del Lago d'Aral quasi prosciugato, in Uzbekistan, per mettere in scena una variopinta pluralità di personaggi. In modo analogo il nuovo arazzo narrativo di *Blu oltremare* si popola, intorno a Stella, di figure caratterizzate con notevole perizia insieme fisionomica e psicologica nella loro spesso sconcertante ambiguità («Ciascuno porta conficcata nella carne la propria parte di buio») o nel loro fluttuare tra il visibile e l'invisibile, tra la terra dei vi-

venti e il mondo dei trapassati: Giovanni, anziano pescatore invalido, padre inconsolabile di un giovane carpentiere morto per incidente in un cantiere; l'enigmatica locandiera Moira; il fantasma di Camillo, un bambino anegato; l'ingegnoso ma scorbutico Glauco, rintanato in un anatro; la reincarnazione di Alma-Barbara, arcanamente rimmersa dalla sua tomba ipogea, ammaliante interlocutrice di Stella.

Sembra poi assurgere a un ruolo strategico di comprimario, quasi fosse personificato, lo stesso Adriatico, scrutato dall'alto o dalla riva nella sua sfumata immensità, nei fenomeni anomali che si verificano tanto in superficie quanto

in profondità, nelle visionarie evocazioni di naufragi, nel contrasto tra la furia delle tempeste al largo e la quiete di appartate insenature e piccole spiagge.

Perché si plachi il turbamento generato negli animi di Stella e degli abitanti del Colle dal ridestarsi di memorie inquietanti, occorrerà che il fatidico gioiello riaffiorato alla luce finisca nelle mani della legittima destinataria. Sarà mai possibile questo adempimento postumo? Solo in tal caso l'ordine, la tranquillità, la pace torneranno a regnare in quel lembo di territorio sospeso tra mare, cielo ed entroterra (peraltro minacciato da un aggressivo progetto edilizio).

E solo allora Stella potrà forse riconciliarsi con i ricordi del suo passato, riconsiderare lucidamente la sua condizione attuale e guardare con relativa fiducia a una futura ricostruzione della sua esistenza.

Al godimento di queste pagine finemente "lavorate" contribuiscono due elementi di carattere stilistico. Risalta anzitutto la ricorrente alternanza tra il soggettivismo della protagonista, delegata a raccontare parte delle sue vicende in prima persona, e l'oggettività impersonale della "narratrice onnisciente", vale a dire l'autrice. Secondo pregio distintivo – sia nei contesti descrittivi, sia nell'intreccio dei dialoghi – è il predominio di una calibrata paratassi che si coniuga con un'essenzialità lessicale paradossalmente agli antipodi della lussureggiante prosa dannunziana.

Di notte dalla Chiesa Nuova al Divino Amore in preghiera e musica

Pellegrini in lauda

«Con le sue Laudi è come se san Filippo ci invitasse ad avere un atteggiamento diverso di fronte alla vita, un atteggiamento attento ai valori alti e non a quelli della secolarizzazione. La sua lauda più famosa non a caso è "Vanità di vanità". La ricerca di un valore assoluto che si esprime nel rapporto con Dio, nella vita più profonda, nella ricerca dell'interiorità e della fede sono tematiche che fanno la differenza nella lauda filippina». Così Ambrogio Sparagna risponde a Eugenio Murrari presentando gli eventi in programma a Roma il 20 e 21 settembre, dedicati appunto alle antiche laudi popolari del santo, dal titolo *Vanità di vanità: dall'Oratorio al suburbio sacro*.

In un abbraccio musicale si fonderanno così antica devozione locale e preghiera giubilare, note di altri tempi e speranze attuali: è l'iniziativa che unisce Santa Maria in Vallicella, nota come Chiesa Nuova e legata a san Filippo Neri, al Divino Amore, santuario amato dai romani e non solo, conosciuto in particolare per la tradizione di raggiungerlo a piedi all'alba. L'iniziativa di cui si parla consiste infatti proprio in un percorso notturno, che si apre con un primo concerto sul sagrato della Chiesa Nuova alle 22 di sabato, prosegue con il tradizionale pellegrinaggio di 15 chilometri, che prende il via da piazza di Porta Ca-

pena (Circo Massimo) e (percorrendo l'Appia Antica e la via Ardeatina) si conclude con la messa presso l'antico Santuario alle 5 di mattina. Dopo la celebrazione liturgica, avrà luogo il concerto *Vanità di Vanità*. Ad animare l'evento saranno il coro di lauda popolare "San Filippo Neri" e l'ensemble Mater Sabina.

Si tratta di un'occasione di riscoperta delle antiche laudi popolari di san Filippo Neri, nell'ambito del Festival di Musica Sacra Popolare intitolato *Sonus Domini*. La rassegna, che ha la direzione artistica del maestro Sparagna e la collaborazione di Erasmo Treglia e Davide Rondini, ha avuto inizio il 29 giugno, in occasione della festività dei santi Pietro e Paolo, ed è finalizzata a valorizzare il repertorio di musica sacra popolare. Si tratta di spettacoli dal vivo con artisti di richiamo nazionale e internazionale. Tutto si intreccia con lo spirito del Giubileo: gli appuntamenti infatti sono rivolti anche alle comunità di pellegrini che visitano Roma in questi mesi. L'ultimo appuntamento del festival *Sonus Domini* avrà luogo il 25 ottobre presso il Santuario del Divino Amore con lo spettacolo *Lux Mater. Agorà Poetica per la Pace*, che vedrà la partecipazione di poeti coordinati da Davide Rondini, Davide Riordino, e l'accompagnamento musicale dell'Ensemble Nubes.

Alla riscoperta dell'albanese arcaico

Linguaggio e spiritualità

I cittadini italiani residenti in Calabria, discendenti di profughi albanesi giunti in Italia tra il XV e il XVIII secolo per motivi di fede, rappresentano una comunità unica e profondamente radicata nella storia. Da quasi sei secoli, custodiscono con orgoglio e dedizione l'antica lingua degli Avi, l'albanese arcaico, idioma ricco di influssi e termini greci. Questa lingua, riconosciuta ufficialmente dalla Repubblica italiana come minoranza linguistica storica, costituisce un legame vivente con le proprie radici ancestrali. Grazie a recenti disposizioni legislative, a partire dal 20 settembre, i membri di questa comunità potranno ascoltare via radio programmi trasmessi nella loro lingua madre, un'importante occasione per rafforzare l'identità linguistica e culturale.

Inoltre, da domenica 21 settembre, sarà possibile vedere in televisione filmati e documentari girati nei paesi Arbëreshë della Calabria, dove si contano circa 30 centri abitati con una popolazione complessiva di circa 50mila persone. Questi cittadini italiani, pur appartenendo a una minoranza linguistica, condividono la fede cattolica di rito bizantino, elemento che li distingue e unisce profondamente. In questi centri questa minoranza dimostra un'integrazione straordinariamente riuscita anche grazie alla istituzione della Eparchia di Lungro nel 1919 da parte di Benedetto XV, che ha messo insieme i paesi Arbëreshë che avevano custodito il rito bizantino e la lingua madre, favorendo così la formazione di una identità e un senso di appartenenza.



Particolare dalla copertina

sosta, una temporanea permanenza alberghiera in loco, prima di riprendere a guidare in direzione sud, verso una meta ancora sconosciuta.

Imprevdibilmente, invece, sta per iniziare un soggiorno prolungato, straniante, a tratti avventuroso. Incorniciato da un paesaggio traboccante di suggestioni naturalistiche, ma lambito anche da striature

Trionfo della morte con il suo tragico epilogo.

A trattenere Stella in quell'incantato microcosmo è, soprattutto, una sorta di caccia al tesoro scandita per tappe successive, a partire dal rinvenimento – grazie all'istinto di Ilko – di una cassetta contenente indizi di ardua decifrazione che rimandano a un misterioso oggetto nascosto

BAILAMME

Quella stazione nel nulla

CONTINUA DA PAGINA 1

Premessa: a noi i giapponesi appaiono come un popolo estremamente efficiente, capace di ripristinare una porzione di strada crollata per una voragine in meno di 48 ore, o un tratto di autostrada devastata da un terremoto in soli sei giorni. Un'eccezionale efficienza apprezzata quotidianamente anche dai milioni di pendolari che ogni giorno si muovono con i mezzi pubblici, in particolare sui treni. Dunque, mai penseremmo che proprio in questo Paese, che gira sempre a mille e al quale guardiamo talvolta con un pizzico di invidia, esista una stazione ferroviaria situata nel nulla.

Già, nel nulla. Perché la piccola stazione di Seiryū Miharashi Eki, nella prefettura meridionale di Yamaguchi, si trova davvero in mezzo al nulla, lontana da centri abitati e da attrazioni turistiche. Non è altro che una piccola piattaforma di cemento coperta posta lungo la linea ferroviaria suburbana da Kawanishi e Nishikicho. È circondata solo dalla natura incontaminata: da un lato un bosco adagiato sul pendio di una montagna, dall'altro il fiume Nishiki. Non ci sono stra-

de per raggiungerla. Ci si può arrivare solo in treno. E da lì non ci si può muovere, perché non ha accessi o uscite. Chi scende dal treno può solo sostare lì, sulla banchina, ad ammirare il paesaggio, ad ascoltare il silenzio rotto solo dal fruscio del vento tra gli alberi e il lento scorrere delle acque del fiume. In attesa del treno successivo.

Da quando è stata inaugurata, nel marzo del 2019, questa singolare stazione è stata meta di tantissimi giapponesi – e alcuni turisti curiosi – alla ricerca di un luogo solitario in cui sostare per staccarsi dai ritmi spesso insostenibili della vita quotidiana. Un luogo nel quale, lontano dalle distrazioni e dai rumori, contemplando la bellezza della natura, riscoprire il senso del fermarsi e il valore del tempo.

Per noi occidentali anche questa stazione è qualcosa di incomprensibile. Ma nella cultura giapponese la dimensione del silenzio – che non è necessariamente assenza di suono – ha un posto di rilievo. È uno stato mentale che permette di "sentire" la realtà circostante, di integrare i pensieri e raggiungere una più profonda comprensione di sé. Dunque per i giapponesi anche una breve tappa nel nulla di

Seiryū Miharashi Eki costituisce un'occasione: una sosta utile, per quanto breve, per riflettere e riappropriarsi un po' del proprio tempo, lontani dalla frenesia di una società che va sempre più di corsa e malata di efficientismo.

Non sappiamo se durante la sua visita in Giappone, nel novembre del 2019, qualcuno abbia parlato a Papa Francesco di questa singolare stazione, in ogni caso le sue parole ai giornalisti sul volo di ritorno sembrano calzanti. «Alla società occidentale – troppo di fretta, sempre – aiuta tanto imparare un po' di contemplazione, fermarsi, guardare anche poeticamente le cose», disse rispondendo a una domanda. E aggiunse: «Credo che all'Occidente manchi un po' di poesia». L'Oriente è capace di guardare le cose con occhi che vanno oltre... Credo che a noi occidentali fermarci un po' e dare tempo alla saggezza farà bene. La cultura della fretta ha bisogno della cultura del «fermati un po'. Fermati».

Ecco, forse avere un po' di sana invidia pure di questo potrebbe aiutare anche noi a disintossicarci, a fare silenzio, a fermarci, per guardare oltre e vivere con un po' più di poesia. (gaetano vallini)

UN FARO SULL'ALTROVE • A Bergantino, nell'alto Polesine, l'incontro con il mondo dei giostrai

Inizia oggi un viaggio alla scoperta degli altrove che ci camminano accanto. Mondì, luoghi e persone che non sembrano vivere secondo le regole del nostro presente, ma osservando un tempo altro.

di FLAMINIA CHIZZOLA

«Era un tempo di nonni e di oratori, un tempo senza calendari, in cui sapevi che si avvicinava Natale perché in cucina la nonna stendeva la sfoglia per la pasta, un tempo fatto di piccoli doveri: devi portare il fiorellino alla maestra, confessarti alla domenica, tornare a casa subito dopo l'oratorio, ma anche un tempo senza genitori: non li vedevi mai, sempre in giro con la loro giostra».

Siamo a Bergantino, nell'alto Polesine, un paese di tremila abitanti che costituisce il cuore pulsante del distretto della Giostra, un polo industriale che oggi conta 470 aziende, circa mille lavoratori e un fatturato annuo di un milione di euro, ma in questa storia i numeri li lasciamo ai margini. «Se mi chiedi dov'ero quando mio padre è morto, non te lo so dire, ma ricordo esattamente dove mi trovavo quando è morta la nonna, era lei la mia famiglia», dice Flaviano Ravelli, un «dritto», che nel gergo dello spettacolo viaggiante significa giostraio, circense. Ha i capelli bianchi, la fronte aggrottata dal tempo e quella parlata romagnola che, per quanto sia, non riesce a nascondere una disillusione di fondo.

«A sedici anni ho iniziato a girare coi miei genitori: mio padre aveva

alle giostre» dice la donna dai capelli ricci che sorride sempre e ci ricorda *I fratelli Karamazov*, «la bellezza salverà il mondo». Sì, ma chi salverà la bellezza? Monica ci racconta lo strano incontro tra «un dritto come Flaviano, per cui la vita è movimento, passare di fiera in fiera, di giostra in giostra, e una ferma, come me». E come il 99 per cento delle persone – pensiamo noi – che certi giorni l'unico movimento che si fa è dal salone alla cucina, mentre certi altri ci si spinge fino in ufficio, in palestra, a volte addirittura a cena fuori, e quando la sera si rientra a casa: ah, finalmente ci fermiamo!

«Il giorno del matrimonio – continua Monica – dopo che c'eravamo sposati, io mi sono attaccata al tavolo di casa dei miei: non me ne volevo più andare. E due ore dopo ero seduta alla cassa della ruota panoramica che distribuisce i biglietti vestita da sposa!». E lei ride così di gusto che pensiamo: questa è la vita che voleva. Poi la donna ci indica una foto ingiallita in cui due giovani capelloni siedono... sul Colosseo. «Il nostro viaggio di nozze! In un giorno abbiamo girato tutta l'Italia!». Le sorridiamo: un'Italia in miniatura, un Paese

Là dove la vita gira



Anonimo, «La Fiera a Esslingen» (1843)

«la Valeria è dai nonni.» Allora, mi è passata davanti tutta l'infanzia: mia nonna che mi prepara la cena, che mi porta a scuola, a messa, all'oratorio, mia nonna che muore in un giorno d'estate. E i miei genitori? Non pervenuti. Così ho preso e ho messo in vendita la giostra». Flaviano ci descrive quell'ultimo viaggio con moglie, figlia e... «La nostra ruota panoramica. Siamo andati fino a Porto Cesareo, in provincia di Lecce, e l'abbiamo lasciata alla famiglia Marsico, gente per bene». «Ricordo – continua Monica perché Flaviano non riesce ad andare avanti –, ricordo noi tre che ci teniamo per mano mentre le luci della ruota si accendono e si spengono». «Era la nostra vita. – mormora l'uomo – L'abbiamo lasciata lì, in provincia di Lecce». «Te ne sei pentito?». Lui ci guarda: gli occhi neri come la pece adesso brillano come le luci del luna park: «Ho scelto di adattare la mia vita al mio amore per mia figlia».

«E dopo come sono andate le cose?». La donna, che ha ripreso a sorridere, ci racconta del bar in cui avevano investito tutti i soldi fatti con la ruota. «Forse non era un buon investimento. O forse noi non eravamo buoni per certe cose che agli altri vengono tanto semplici». Come stare fermi, pensiamo noi, e far di conti, i numeri, sempre e solo i numeri, guardando gli altri che entrano ed escono dalla tua vita mentre tu sei immobile. «Poi, un giorno – riprende Flaviano – siamo andati da Madre Speranza. In quella stanza dove il bidè è un catino e il televisore un crocifisso c'era l'essenziale, allora, prendo la Monica: «E noi due, ci mettiamo in gioco sì o no?» In quell'occasione conosciamo anche la Migrantes e ci diventa chiaro che non ci sono solo i migranti che sbarcano sulle nostre coste, ci sono anche i migranti stagionali – i giostrai, i circensi – persone che non hanno radici nel cemento e sono straniere in ogni terra». Sono migranti, pensiamo noi, eppure nessuno si batte per i loro dritti; sono italiani, ma nessuno dice: loro prima di tutti. «E quindi, cosa avete fatto?». «Abbiamo ripreso a girare, di fiera in fiera, per fare le catechesi ai ragazzi». «E – interviene Monica – abbiamo scoperto non solo che i figli dei giostrai raramente vanno a messa, ma che c'era un tasso di dispersione scolastica altissimo, un po' per via di una diffidenza dei dritti verso l'istruzione, un po' perché nei confronti di questi ragazzi molte scuole non si mostrano particolarmente... inclusive, ma questo te lo può dire meglio la Valeria».

La donna che sorride sempre ci presenta la figlia che da vent'anni, assieme ai genitori, assiste gli alunni itineranti nel loro frastagliato percorso scolastico. «Ma perché i dritti si rivolgono a voi se hanno problemi con le scuole?», le domandiamo. Lei sorride come sua madre: «Anche se, ormai, siamo fermi noi veniamo da quel mondo, li conosciamo tutti e loro si fidano di noi. Devi capire che per le scuole gli alunni itineranti sono un peso, stanno lì solo poche settimane e poi se ne vanno verso la prossima fiera, il prossimo paese, il prossimo istituto, e così tante scuole si rifiutano di prenderli». «Ma non possono – le diciamo – c'è il diritto allo studio». Lei scuote la testa: «Gli istituti adducono mille scuse: la privacy, la sicurezza, il terremoto...». «E voi allora cosa fate?». Proprio per facilitare il difficile incontro tra alunni itineranti e una scuola solo per fermi Valeria Ravelli ha ideato *Il libro dei saperi dello spettacolo viaggiante*, un quaderno ad anelli, diviso per materie e organizzato in modo tale che l'istituto che il ragazzo frequenta di volta in volta potrà dire: ripartiamo da dove sei arrivato.

Da anni la famiglia Ravelli gira di fiera in fiera, di scuola in scuola, è arrivata fino a Roma. «Al ministero – precisa Monica – ma lì la prima cosa che ti dicono: ci dia i numeri, e a me allora saltano i nervi: il diritto allo

studio non vale per tutti?». «Forse qualcosa, però, sta cambiando – interviene Valeria –. Il 30 maggio scorso è stato presentato alla Camera dei Deputati il progetto di legge che riconosce ufficialmente il *Libro dei Saperi dello spettacolo viaggiante* per garantire anche agli alunni itineranti quel diritto allo studio che la Costituzione italiana riconosce a tutti».

«E il 23 settembre la proposta verrà presentata anche alla stampa – ci dice Flaviano – e vada come vada, la Monica è ottimista, io un po' meno, noi non ci fermeremo, continueremo ad assistere questi ragazzi e le loro famiglie». «Ma chi ve lo fa fare, alla vostra età sbattervi da una fiera a un'altra, da un paese a un altro e quando non andate voi sono i ragazzi, le famiglie, le scuole che vi chiamano? Ma si può sapere quali sono i vantaggi?». Flaviano sorride e gli occhi neri come la pece gli brillano come le luci del luna park, un luna park oggi invecchiato e un po' cadente, come Coney Island che ha quel fascino che solo il tempo sa dare. «I vantaggi – ci dice – sono la Monica». «E gli svantaggi?». «Io. Io che tutti i giorni sento la Monica al telefono con le scuole che ti dicono che non vogliono i ragazzi; e i ragazzi che ti dicono che gli è morta di nuovo la nonna, e la madre dei ragazzi che dice: «Mio marito è morto». E tu le domandi: «Ma è morto morto o è in vacanza?»».

Il sole sta tramontando sulle case in cemento e sulle carovane dei dritti e nel riprendere la via di casa ripensiamo a quest'altrove che ci cammina a fianco mentre noi siamo fermi; ripensiamo a questa giornata particolare in cui Flaviano e Monica ci hanno fatto salire sulla giostra della loro vita; poi, pensiamo alle fiere che un tempo si svolgevano nel paese e adesso sono messe ai margini, un po' come si fa con i poveri, gli scarti, con quelli che non vuoi vedere e allora gli canti: fatti più in là. Arrivati a casa, chiudiamo la porta, ah, finalmente ci fermiamo! Rivediamo la fiera di San Giorgio dove Flaviano e Monica ci accompagnano prima di salutarci; rivediamo i giovani, e i meno giovani, che invitano la gente a salire sulle loro attrazioni, «Venghino, signori, venghino!», anche se di gente quest'anno alla fiera ce n'è poca, ma loro non si arrendono e in una società di musoni in cui il buonumore è solo sui social, loro continuano a sorridere sul serio, anche se le cose non girano più come una volta, i dritti non si fermano. «Perché non potete?». «Perché non vogliamo. Io non voglio sedermi a una scrivania, davanti a un computer per tutto il giorno e guardare la vita che mi scorre accanto, io la vita la voglio vivere, e tu?».

«Per le scuole gli alunni itineranti sono un peso, stanno lì solo poche settimane e poi se ne vanno verso la prossima fiera, il prossimo paese, il prossimo istituto, e così tante scuole si rifiutano di prenderli»

un'autopista 43 metri per 16, una roba pesantissima, che ci volevano sette persone e due giornate per montarla, e ti dirò che a me studiare non dispiaceva mica, anzi, se avessi continuato». «Perché non l'hai fatto?». «Non lo so, trovavo mille scuse, ma la verità è che non mi andava bene niente... La cosa si fa ridere?». «No, Flaviano», gli diciamo pensando a questa insoddisfazione che c'abbiamo dentro, che ci divora e manda all'aria tutto e poi è troppo tardi. «E poi un inverno – riprende Flaviano – tornai a Bergantino e lì, conobbi la Monica».

«Prima di lui io mica ci pensavo

che esiste solo a San Marino, e anche lì, avrete girato senza mai fermarvi: Roma, Pisa, Venezia, Palermo, e poi via, verso la prossima fiera, e quella dopo ancora e poi ancora un'altra. «Ma non eravate mai stanchi di quella vita?». «E a te, non ti stanca stare ferma?». Guardiamo Flaviano in quegli occhi neri come la pece: «Allora perché l'avevo lasciata?». Per un istante l'uomo abbassa lo sguardo, la donna ammaina il suo sorriso. «È stata una scelta triste e difficile – dice Flaviano –. Una sera ci sediamo a tavola e io faccio alla Monica: «E la Valeria?» Perché nel frattempo avevamo avuto una figlia. Monica mi guarda:



Il libro dei saperi dello spettacolo viaggiante presentato a uno studente

MEDITARE CON DIETRICH BONHOEFFER

Mani più forti del fallimento

«S traordinaria trasformazione. Le tue forti, attive mani / sono legate. Impotente, solo, vedi la fine / della tua azione. Ma tu respiri, e ciò che è giusto poni / silenzioso e consolato, in mani più forti, e ti senti appagato. / Solo un istante attingesti beato la felicità / e poi la consegnasti a Dio, perché le desse splendido compimento»

(Resistenza e resa; agosto 1944).

La terza delle «Stazioni sulla via della libertà» è la sofferenza. Tema delicato, che ci limitiamo a leggere ponendoci nei panni di Bonhoeffer. Nelle settimane successive al fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944, a cui egli aveva collaborato, Bonhoeffer capisce che ormai è finita, che la sua coraggiosa azione è fallita da un punto di vista terreno. Proprio ora la sua fede lo spinge ad abbandonarsi in mani più forti, quelle di Dio. Come Gesù nella notte del Getsemani: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo» (*Vangelo di Luca 22,42-43*). (Ludwig Monti)